



Ecce Quam Bonum Solistizio d'Estate 2015

Rivista del Convivium Gnostico Martinista

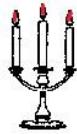


Io mi presento alle porte del tempio del mio Dio, e non abbandonerò quest'umile posto dell'indigente, che il Padre della mia vita non mi abbia distribuito il mio pane d'ogni giorno. Eccolo che si fa avanti questo pane d'ogni giorno; io l'ho ricevuto, l'ho gustato e voglio annunciare la sua dolcezza alle generazioni future. (Il Filosofo Incognito)





יהשׁוּעַ



Ecce Quam Bonum

Rivista del Convivium Gnostico Martinista



In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum.
Hoc erat in principio apud Deum. Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil, quod factum est: in ipso vita erat, et vita erat lux hominum, et lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt.

Ecce Quam Bonum pag.3

Il Lascito dei Maestri Passati pag.4

Il Riparatore pag.18

Il Tempio Martinista pag.21

Sulla Figura del IV° grado pag.28

Dualità e Doppiezza pag.30

Alchimia Sparagica e Alchimia Spirituale pag.32

Ut Unum Sint pag.39

La Preghiera pag.41

Papus Mistico Cristiano pag.45

Rubrica La Voce della Mistica pag.47

Rubrica La Voce dei Maestri Passati pag.49

Rubrica La Voce della Tradizione pag.51



Ecce Quam Bonum

24 Giugno 2015

Carissimo e paziente lettore, questo numero solstiziale della nostra amata rivista ha voluto raccogliere, in uno sforzo corale, i lavori di fratelli e sorelle o Grandi Maestri provenienti da varie strutture martiniste di tradizione italiana. Dimostrando nei fatti come sussista un riconoscimento della reciproca iniziazione martinista che è precedente ad ogni formalismo o sovrastruttura, e che in assenza del quale niente è possibile edificare di comune. Chi si conosce si riconosce, chi non si conosce ha bisogno di molti attestati per dimostrare, specie a se stesso, di essere colui che si illude o millanta di essere. Purtroppo molti presi dal vago ricordo della fanciullezza tendono a collezionare attestati e patenti. Riecheggia in loro il grido "ce l'ho, manca, ce l'ho" legato allo scambio delle figurine. Giungendo all'evidenza che quando parlano un giorno lo fanno in guisa da Grandi Maestri (di una loggia) martinista, altre volte da Vescovi di una delle miriadi chiese gnostiche (interessante proclamarsi gnostici in guisa della regolarità che nasce da una seduta spiritica a sfondo boccaccesco dell'ottocento, e degli apporti successivi di qualche vescovo cattolico o gallicano errante. Un poco come quei casi in cui si spaccia per Prosciutto di Parma un qualche insaccato prodotto nella città di Parma all'uopo costruita in Cina), oppure come figure apicali di una qualche struttura massonica o di studi massonici (dimenticando che i grandi mali del martinismo mondiale proprio dalla Chiesa Gnostica e dalla Libera Muratoria sono scaturiti). Invidio la loro capacità di operare e pontificare nei tre ambiti, immagino le ore notturne rubate ad altre nobili o terrene mansioni. Vi è, amici miei, una profonda differenza fra autorevolezza

ed autorità, così come vi è differenza fra apparire ed essere.

Qui, invece, i Fratelli e le Sorelle umilmente operosi si sono impegnati in uno sforzo proteso alla retta divulgazione, al servizio, ad illuminare la via di fratelli e sorelle, ed instradare il profano lungo la ricerca delle autentiche porte di accesso al martinismo, attorno a quelli che sono i fondamentali elementi costitutivi il martinismo, e non i lustrini che taluni sbandierano per alimentare un'insana mania di proselitismo e presenzialismo.

Il martinismo è lavoro individuale all'interno delle forme e degli insegnamenti che ci hanno tramandato i maestri passati, ognuno di loro con peculiarità proprie frutto del tempo e dell'ambiente in cui è vissuto. Osservando l'alternanza delle figure di riferimento del martinismo, la loro propensione per taluni strumenti o per determinati filoni del pensiero iniziatico, non possiamo che ringraziare per l'eterna fioritura spirituale che ci hanno donato.

Il Convivium Gnostico Martinista sempre offrirà a tutti i fratelli e sorelle, a prescindere la loro appartenenza formale, desiderosi di confronto e di spendersi nello studio e nella divulgazione i propri spazi informativi, gli archivi e le librerie. In quanto noi siamo ciò che doniamo, e quanto riceviamo in termini di riflesso è sempre maggiore di quanto possiamo raccogliere individualmente nel chiuso di anguste e polverose catacombe.

Così come un anno fa ci siamo impegnati quale elemento di traino sostanziale alla nascita della Fratellanza Martinista Italiana, poi da noi abbandonata per mancanza di sostanzialità e per perdita di capacità attrattiva, oggi ancora ci prodighiamo per iniziative di collaborazione con il panorama sano e storico del martinismo italiano. Ovviamente auguriamo ai nostri precedenti



compagni di viaggio di cogliere frutti benevoli da questo loro procedere, in quanto l'autentico martinista è pronto a dimenticare i torti subiti, ed amorevolmente riconoscere che l'altrui cammino non intralcia il proprio.

Vogliamo ancora e sempre offrire il nostro dinamismo e il nostro desiderio di trovarci con Fratelli e Sorelle animati da Desiderio di Reintegrazione. In quanto la divulgazione è alla base dei fondamentali che hanno ispirato il nostro Ordine, e ciò in accordo con i maestri passati che sono stati tutti dei grandi apostoli della tradizione occidentale.

Rivolgendomi adesso ai nostri fratelli e sorelle, così come a tutti i martinisti interessati, annuncio che in data 17 - 18 Ottobre 2015 a Montecatini Terme si terrà il **Convento Annuale del Convivium Gnostico Martinista**. Il tema trattato quest'anno è "Tradizione e Mondo Moderno. L'Iniziazione Martinista e l'Uomo Contemporaneo". Nella giornata di domenica si svolgerà una pubblica conferenza con relatori provenienti dal mondo della tradizione alchemica, martinista e massonica dal titolo "Tradizione e Mondo Contemporaneo". La volontà di questo Convento e della Pubblica Conferenza è quella di determinare in quali forme si debba articolare la via tradizionale nella moderna società, e cosa le strutture tradizionali devono saper offrire all'uomo contemporaneo che cerca uno spazio per lo Spirito e l'Essere in un mondo, quale quello odierno, caratterizzato dalla confusione e dalla spersonalizzazione. Per informazioni ed adesioni si prega di contattarci tramite la nostra email eremitadaisettenodi@gmail.com

Carissimi Fratelli e Sorelle che il Sole Vittorioso risplende nei nostri cuori, fonte di eterna vita spirituale e conoscenza che è veicolo e forma di redenzione.

www.martinismo.net

Elementi di Storia del Martinismo

Il Lascito dei Maestri Passati

Eleanandro XI° Sovrano Reggente Convivium Gnostico Martinista

Un uomo senza memoria è come un albero privo di radici. Inevitabilmente destinato a cadere.(C:::G:::M:::)

Bensappiamo, o ben dovremmo sapere, come l'iniziazione martinista è reale in quanto procede da Uomo ad Uomo, in forza di un potere sacerdotale detenuto dall'iniziatore con il quale investe il recipiendario.

Ovviamente affinché tale iniziazione sia reale necessita di determinati requisiti. Questi sono la formale e sostanziale corrispondenza dell'iniziatore al ruolo e alla funzione che ricopre. In altri termini non solo egli necessita di adeguata discendenza, ma deve aver svolto con costanza e dedizione, attendendo quando vi era la necessità di attendere, gli impegni e gli obblighi che la piramide martinista comporta.

Non essendo il martinismo un regime massonico, o un ordine illuministico, per quanto il maglietto possa essere vergato d'oro e per quanti colpi sulla testa la spada può dare, (e visto quanto oggi circola possiamo pure dire che si è ecceduto con zelo in tale pratica) il percorso di crescita di un iniziatore martinista è un lavoro interiore cadenzato dalla processione lunisolare. L'imposizione delle mani, quando essa è ponderata e non dettata da altre motivazioni, trasmette quanto deve essere raccolto nel nuovo iniziatore che si fa ricettore. In assenza di questa benevola congiunzione (la trasmissione e la ricezione) niente passa, e niente può passare a livello sottile.



Si comprende che in tale prospettiva iniziatica la conoscenza e l'esistenza dei Maestri Passati è di fondamentale importanza iniziatica. Essi sono al contempo il tramite della trasmissione iniziatica, e coloro che hanno fissato i perimetri operativi, docetici e filosofici del martinismo. Ovviamente, in riguardo all'ultima asserzione, ciò è avvenuto seguendo la propria peculiarità, il proprio intendimento e discernimento e ovviamente lo spirito dei tempi.

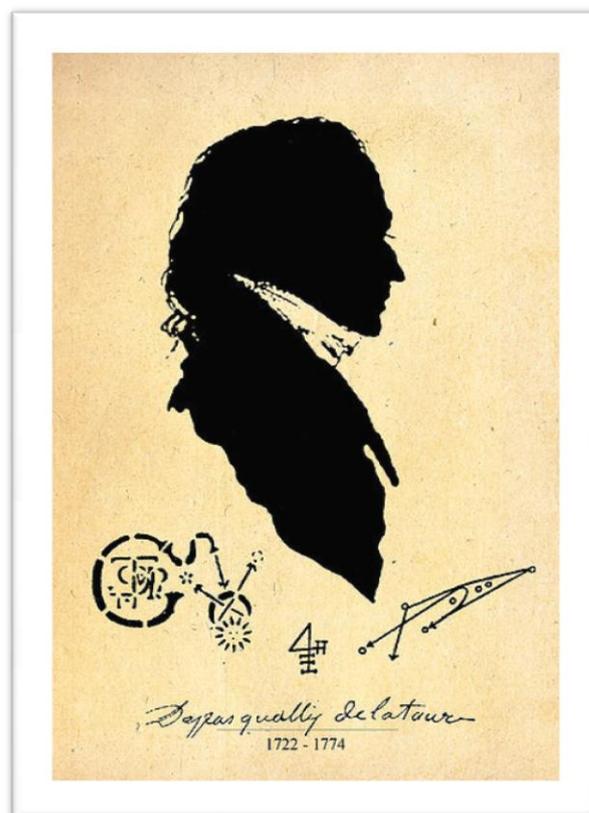
Storicamente

Spesso incontriamo numerose teorie ed asserzioni attorno alla nascita del Martinismo, e sulla composizione del suo deposito rituale ed iniziatico. L'impressione che ne desumiamo è che alcuni hanno molto da sostenere non per spirito di verità, ma per propria partigianeria, mentre in altri si sono rivolti alla cornucopia dell'ignoranza. In realtà la storia del martinismo è abbastanza semplice, e non si perde nella notte dei tempi, e neppure è ammantata in qualche romantico o tragico mito fondatore. Avendo avuto natali in Francia meno di due secoli orsono, ed essendo i suoi "padri nobili" anch'essi francesi e transitati su questo nostro piano circa cento anni prima, vi sono documenti storici che comprovano ogni passaggio. Per l'uomo raziocinante ciò lascia ben poco spazio a fantasiose ricostruzioni, o funamboliche fantasie.

Possiamo sostenere che, seppur in modo diverso, i personaggi che hanno direttamente ed indirettamente contribuito alla nascita del martinismo sono da individuarsi in Martinès de Pasqually, Louis Claude de Saint-Martin, e Gérard Encausse. La distinzione direttamente o indirettamente non attiene a questione di lana caprina, in quanto all'interno di un fenomeno articolato e mutevole com'è il martinismo è sempre necessario saper distinguere chi effettivamente ha creato un perimetro, e chi ha contribuito, seppur inconsapevolmente, agli

elementi che animano l'insieme docetico e rituale. Con ciò non si vuole toglier merito ad una data figura, per conferirlo ad altra, ma solamente distinguere le singole fasi storiche e concettuali del martinismo. Sapersi orientare, è saper scegliere in modo consapevole.

Martinès de Pasqually al secolo Jacques de Livron de la Tour de la Case Martines de Pasqually, nasce a Grenoble nel 1727, e si spegne a Santo Domingo il 20 settembre 1774. Occultista ed iniziato è stato un libero muratore, un fine teurgo e uno studioso di cabala e Bibbia.



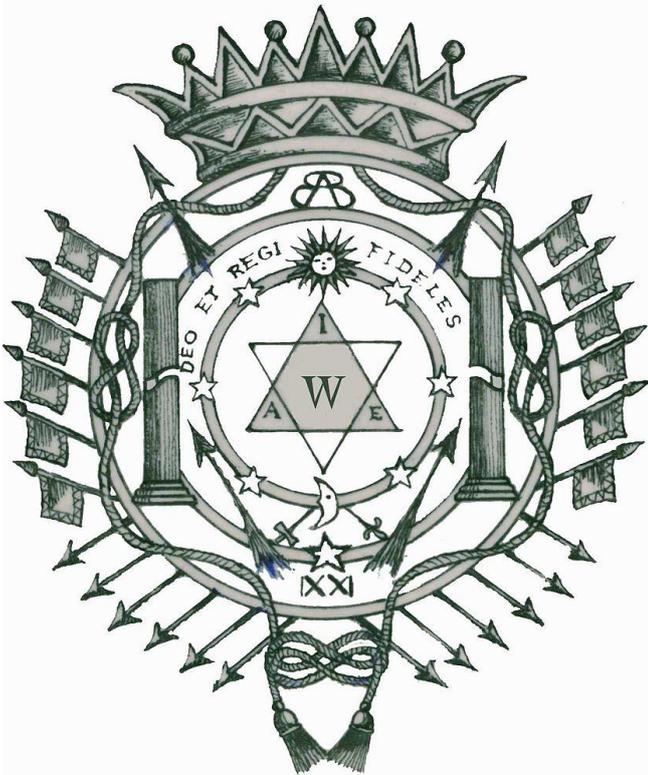
Poco conosciamo delle sue frequentazioni e dei suoi studi esoterici, si afferma che sia stato prossimo ad ambienti cabalistici ebraici, e sicuramente nei suoi scritti ed opere vi si legge molto l'influenza di questo ramo della scienza esoterica. Possiamo però affermare con un certo grado di sicurezza, che fosse detentore di una patente massonica, e che questa sia stata successivamente riconosciuta e regolarizzata dal Grande Oriente di Francia. Forte di tale mandato nel 1760 Martinès de Pasqually fonda una loggia



dal nome Josuè, dove inizia i primi liberi muratori ad un nuovo Capitolo massonico dal nome "Tempio degli Eletti Cohen". (E' sempre bene ricordare che un capitolo massonico è una camera o un insieme di camere capitolari di un corpo rituale. Nei riti non si parla mai di R. Loggia, ma di Camera Capitolare, allo Zenit della città "Nome della Camera Capitolare " ed infine "Nome del Rito".)

Successivamente si adopa intensamente alla diffusione del suo rito massonico, e nel 1766 lo insedianella Loggia "La Française". In breve il Capitolo del "Tempio degli Eletti Cohen" si diffonde in molte officine, anche in virtù dei suoi aspetti profondamente sacerdotali e teurgici, e nel 1767 raccoglie tutti i capitoli delle varie Logge nel "Sovrano Tribunale dell'Ordine dei Cavalieri Massoni Eletti Cohen dell'Universo".

L'Ordine lavora su due piani diversi.



La parte esteriore opera nei primi tre gradi della Libera Muratoria Azzurra (apprendista, compagno, e maestro) da cui sono attinti gli elementi ritenuti maggiormente qualificati per le

operazioni degli altri gradi. Questi sono poi ammessi ai quattro gradi della Classe del Portico (Apprendista Cohen, Compagno Cohen, Maestro Cohen, Maestro Speciale Cohen), ed infine alla terza classe detta "Classe del Tempio" (Maestro Eletto Cohen, Grande Maestro Cohen, Grande Architetto, Grande Eletto di Zorobabele). terminate le classi rituali, chi deteneva determinate qualifiche, accedeva ad una classe segreta detta "Réau-Croix". Dove l'Adepto a seguito di complessi riti di purificazione e preghiera, che culminavano in un grande rituale teurgico, doveva essere investito dalla Chose (la manifestazione divina) delle chiavi di passo che ne certificassero la preparazione e la finalizzazione spirituale ed iniziatica di tutto il suo percorso massonico e teurgico.

Nel 1772, per motivi non del tutto chiari, Martines de Pasqually lascia la Francia alla volta di Santo Domingo, investendo come proprio successore Baçon de la Chevalerie. Abbandona questo piano dell'esistenza il 20 settembre del 1774. Gli Eletti Cohen entrano velocemente in crisi senza la guida carismatica del fondatore, determinando in breve tempo la messa in sonno dell'Ordine, con evidenti conseguenze a livello egegorico, ed aprendo una serie di questioni iniziatiche e tradizionali attorno al risveglio in assenza di continuità diretta.

Elemento fondamentale dell'impianto docetico di Martines è il Trattato sulla reintegrazione degli Esseri. In questo suo complesso lavoro sono riletti Genesi ed Esodo in chiave iniziatica come la storia della caduta spirituale degli uomini e il loro necessario lavoro di reintegrazione per riconquistare il ruolo a loro assegnato dal Creatore. L'uomo è la seconda creazione di esseri spirituali da parte di Dio. I primi esseri spirituali dotati di arbitrio trasgrediscono i divini precetti, e creano a loro volta, per orgoglio, altri esseri spirituali. La punizione divina è immancabile, e



questi sono precipitati nel mondo della materia. Adamo (Adamo Kadom) è il primo Uomo ed ha il pieno e totale dominio su tutti gli esseri e le creature. Anch'esso cade nella trasgressione e crea un'altro essere spirituale (Eva), condannandosi alla caduta sulla Terra. Il suo riconoscere l'errore compiuto, e la pietà del Creatore, gli permettono però di procedere lungo il percorso della reintegrazione/riconciliazione, seppur costantemente tentato dai primi spiriti prevaricatori o trasgressori. Allorché declinata in modo difforme, possiamo ritrovare nella cosmogonia e mitologica gnostica buona parte della narrazione di Martines, dimostrando una linea di continuità ideale anche se i punti di frattura sono molteplici.

I discepoli più famosi del Teurgo di Grenoble sono Jean-Baptiste Willermoz e Louis Claude de Saint-Martin. Il primo, forse meno dotato ma maggiormente costante, si impegnò a tradurre e raccogliere il sistema del Maestro in un impianto rituale massonico, il secondo a vocazione mistica diede vita ad un sistema informale squisitamente cardiaco.

Louis Claude de Saint-Martin nasce ad Amboise il 18 gennaio 1743, e lascia questo piano dell'esistenza ad Aulnay-sous-Bois il 13 ottobre 1803. La sua estrazione sociale è riconducibile alla piccola nobiltà di campagna francese, un'esistenza tranquilla ed agiata ma non immersa negli sfarzi e nell'immobilismo della corte parigina. Ciò porta il nostro Filosofo Incognito, con tale nome è passato alla storia dell'esoterismo, ad essere in contatto con tutti i problemi spirituali e materiali, le contraddizioni, e le aspettative del tempo in cui è vissuto. Un'epoca tragica e dinamica al contempo, che ha profondamente influenzato sia l'evoluzione della storia politica del vecchio continente, sia l'evoluzione del pensiero esoterico, che pienamente si compirà nel secolo successivo.

Destinato a divenire avvocato frequenta il Collegio di Pontlevoy. Durante gli studi si reca assiduamente nella ricca biblioteca della scuola, dove incontra la lettura dei mistici cristiani, del pensiero filosofico greco, e della religione. Una volta terminati gli studi si scopre non attratto alla professione di notaio, decidendo quindi di arruolarsi come sottotenente dell'esercito a Bordeaux incontrando, in tale contesto, la libera muratoria. Nell'ambito delle Logge Massoniche Militari si avvicina agli studi dello scibile esoterico, e in breve viene notato dal teurgo e massone Martines de Pasqually, diventando suo allievo. Ammesso all'Ordine degli Eletti Cohen ne diviene segretario, sviluppando una profonda ammirazione per il suo Maestro, ma coltivando in sé il desiderio di praticare la via della reintegrazione senza le sovrastrutture rituali massoniche.



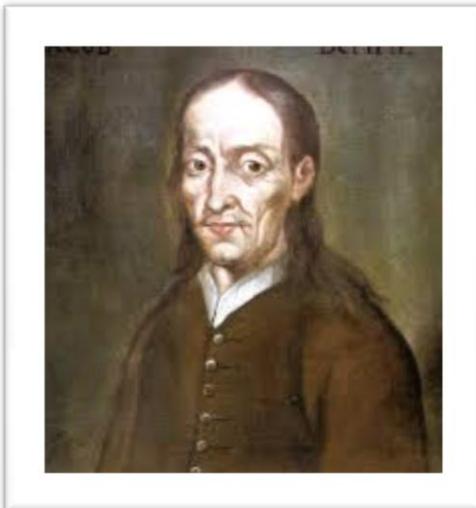
Nel 1771 rassegna le proprie dimissioni dall'esercito per dedicarsi completamente allo studio della religione, della filosofia e dell'esoterismo. Lo vediamo tra il 1773 ed il 1774 ospite a Lione del ricco borghese Jean-Baptiste Willermoz (1730-1824), con il quale divideva l'affiliazione agli Eletti Cohen. Willermoz darà vita nel 1778 al Rito Scozzese Rettificato che ancora oggi è uno dei principali, e maggiormente diffusi, riti della libera muratoria mondiale. Durante la permanenza a Lione il Filosofo Incognito scrive "Des erreurs et de la vérité", che è la sua prima opera. Inquieto, assetato di conoscenza, e desideroso di uscire dagli ambiti della vita francese decide di viaggiare per l'Europa entrando in contatto con ambienti nobiliari dediti allo studio dell'esoterismo. Giunto a Strasburgo (1788-1791) è ospite di Madame de



Böcklin che lo introduce allo studio delle opere del mistico tedesco luterano Jacob Bohme (Alt Seidenberg, 24 aprile 1575 – Görlitz, 17 novembre 1624).

Rimane affascinato dalla ricchezza simbolica e dalle allegorie presenti nelle sue opere. Le quali disegnano un percorso di comprensione delle leggi divine, che si snoda attraverso l'intuizione che il microcosmo uomo, è intimamente connesso al macrocosmo.

«Non acquisisco la mia conoscenza dalle lettere e dai libri, ma la possiedo entro me stesso, poiché il cielo e la terra con tutti i loro abitanti, e inoltre Dio stesso, sono nell'uomo».



L'Opera del filosofo tedesco raffigura una divinità che è un complesso equilibrio dinamico di forze fra loro contrapposte. L'Ente, la causa prima, da un lato è un Nulla senza forma, abissale silenzio di indeterminazione e non forma, e dall'altro è fonte di vita e di ogni forma della Creazione. In tale affresco teologico è molto vicino al pensiero neoplatonico che individua nell'Ente un'insieme di opposti complementari. Al contempo Bohme assegnando all'uomo la possibilità individuale di comprensione e redenzione, si pone fuori dalla riforma protestante che vede nella Bibbia l'unico viatico per ricongiungersi a Dio.

«Il Padre, che governa il primo principio, il fuoco, genera eternamente il Figlio, la luce, mediante le sette forme della natura eterna; e il Figlio, rivelandosi nel secondo principio come luce, per sempre glorifica il Padre. La volontà eterna, il Padre, conduce il Suo cuore, il Suo Figlio Eterno, mediante il fuoco fino al grande trionfo nel suo regno di gioia. Quando il Padre pronuncia la Sua Parola, cioè quando genera il Figlio, il che viene

compiuto eternamente e continuamente, tale Parola prima di tutto assume la sua origine nella prima e aspra qualità, dove diviene concepita. Nella seconda o dolce qualità riceve la sua attività; nella terza si muove; nel calore sorge e accende il dolce flusso del potere e del fuoco. Ora tutte le qualità sono fatte ardere dal fuoco acceso, e il fuoco viene alimentato da esse; ma questo fuoco è uno solo e non molti. Questo fuoco è il vero Figlio di Dio Stesso, che continua a nascere dall'eternità all'eternità. Il Padre è il primo di tutti gli esseri concepibili, ma se il secondo principio non divenisse manifesto nella nascita del Figlio, Egli non verrebbe rivelato. Lo Spirito Santo, manifestando Se stesso nel terzo principio, deriva eternamente dal Padre e dal Figlio, e in Lui e con Lui emana lo splendore della maestà di Dio».

Louis Claude de Saint-Martin è affascinato da questo ricco e poliedrico pensiero, che abbraccia la filosofia platonica, la mistica cristiana, e depone nelle capacità individuali la via della riconciliazione. Questo profondo DESIDERIO contrastato di reintegrazione lo legge sia a livello di Uomo, sia a livello di intero Cosmo. Tale tensione spirituale verso il divino si tradusse, nel Filosofo Incognito, da un lato nella critica verso le sovrastrutture rituali, che lo portarono ad abbandonare la massoneria e gli Eletti Cohen, e dall'altro in una febbrile opera di divulgazione. I suoi libri più famosi sono: «La Tavola Naturale dei rapporti esistenti tra Dio, l'Uomo e l'Universo»; «L'Uomo di Desiderio»; «Ecce Homo»; «L'Uomo Nuovo»; «Lo Spirito delle Cose»; «Il Ministero dell'Uomo-Spirito». Oltre alle traduzioni degli scritti dell'amatissimo Jacob Bohme: «L'Aurora Nascente»; «I Tre Principi dell'Essenza Divina»;



«Quaranta Domande sull'Anima»; «La Tripla Vita dell'Uomo»; «Sei Punti e Nove Testi».

“Sorgente eterna di tutto ciò che è, Tu che invii ai prevaricatori gli spiriti di errore e di tenebre che li separano dal Tuo amore, invia a colui che ti cerca uno spirito di verità che lo avvicini a Te per sempre. Che il fuoco di questo spirito consumi in me perfino le più piccole tracce del vecchio uomo e che dopo averlo consumato, faccia nascere da questo ammasso di ceneri un nuovo uomo sul quale la Tua mano sacra non disdegni di versare più l'unzione santa.”

Tornato in Francia, e sempre più angustiato, nel 1790 decide di uscire da tutti gli Ordini iniziatici ai quali era iniziato, convinto che solamente la via individuale, la reintegrazione dell'uomo nell'uomo poteva condurre alla definitiva comunione con Dio. Riuscito a passare indenne dalla rivoluzione francese, grazie all'intercessione di amici liberi muratori, continuò a dedicarsi alla scrittura e alla divulgazione. Nella sua dimora si ritrovavano i cosiddetti amici di Saint-Martin. Questi uomini e donne, in ciò fu innovatore, studiavano gli scritti del Filosofo Incognito e di Bohme, e venivano eruditi sulla sua filosofia della reintegrazione, della preghiera, e della purificazione.

“Uniamoci, uomini di pace, uomini di desiderio: uniamoci per contemplare in un santo tremore l'estensione delle misericordie del nostro Dio, e diciamogli in comune, che tutti i pensieri degli uomini, tutti i loro desideri più puri, tutte le loro azioni più regolari, non potrebbero insieme accostarsi al più piccolo atto del Suo amore”

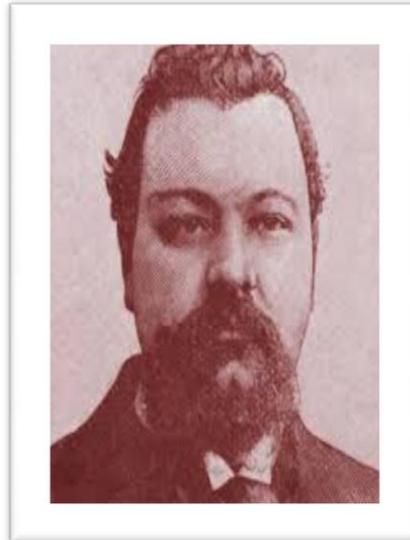
Questi selezionati discepoli, accolti tramite l'imposizione della mani rappresentano il cosiddetto Sanmartinismo, a cui Papus cercherà di ricollegarsi nella fondazione dell'Ordine Martinista, ed attraverso di esso, in virtù

dell'iniziazione ricevuta da Martines, Ambelain cercherà di ricollegarsi all'Eggregore Cohen.

Il Filosofo Incognito, uno dei padri della moderna lingua francese, lascia questo piano dell'esistenza il 13 ottobre ad Aulnay.

Gérard Encausse o Papus (Papus era il suo appellativo iniziatico, riconducibile al Nuctéméron di Apollonio da Tiana) nasce a La

Coruña il 13 luglio 1865.



Venuto alla luce all'interno di un contesto borghese, e aperto allo studio della tradizione

esoterica, il padre è cultore di testi

alchemici, viene cresciuto ed educato secondo i precetti cattolici. Intraprende gli studi presso il collegio Rollin (dal 1888 al 1891), durante il servizio militare, dove diverrà ufficiale medico, e successivamente maestro di scienze. Irrequieto, leonino, carismatico, si dedica agli studi dell'ipnosi quale strumento di guarigione e terapia. Residente a Montmartre, esercita la professione di medico in numerosi studi, il più famoso ed avviato dei quali era a Parigi. Nella vorticoso città si divide fra la fortunata attività di medico, quella di assiduo frequentatore delle biblioteche alla ricerca della tradizione occidentale, ed animatore dei salotti esoterici ed occultistici. Nel poliedrico e mercuriale panorama culturale ed esoterico parigino incontra personaggi quali Stanislao de Guaita, Iosephin Peladan, Maurice Barres, Augustin Chamboseau, Paul Julien Lejay, Charles Barret, Lalande (Mare Haven), Yvon Leloup (Sedir), Georges Montieres,



Lucien Chamuel, e Delaage. Viene iniziato alla Libera Muratoria da Delaage, frequenta ambiti legati allo spiritismo, aderisce alla società teosofica, e nell'ottobre del 1888 fonda la rivista "l'Iniziazione", e sarà co-fondatore della rivista teosofica Hermes. Non sempre il suo carattere istrionico gli attira simpatie, infatti per motivi personali si allontana dalla società teosofica di cui non gradisce gli atteggiamenti e l'insegnamento orientaleggianti, non viene accettato dal Grande Oriente di Francia per i suoi trascorsi da spiritista e l'essere un occultista dichiarato. Ciò lo porta alla ricerca di una via innovativa ed originale all'iniziazione e alla tradizione occidentale.

Papus partecipò sempre in posizioni apicali alla nascita di numerosi ordini iniziatici o iniziative esoteriche, secondo lo spirito di reciproca convivialità e riconoscimento formale dei tempi.

Spirito che spesso portava a dare vita alle più bizzarre iniziative, come ad esempio la Chiesa Gnostica risvegliata tramite una goliardica seduta spiritica, a cui seguivano riconoscimenti iniziatici squisitamente formali.

Detto ciò Papus è stato sicuramente un grande animatore sul palcoscenico esoterico del tempo, e la sua influenza è giunta fino ad oggi. Grazie a coloro che hanno poi saputo raccogliergli l'eredità e le vitalità, ed inserire contenuti alla sua iniziativa.

E' nel 1888 che abbiamo la svolta nell'attività esoterica di Gerarde Encausse. A Parigi conosce Augustin Chamboseau, ed entrambi si fidano di detenere un'iniziazione riconducibile a Louis Claude de Saint-Martin. E' rilevante notare come Chamboseau sostenga di possedere una linea iniziatica non interrotta che trova ultimo e

formatore anello, venne non solo iniziato ma istruito per mesi da questa persona agli insegnamenti del Filosofo Incognito, tramite una donna (tale particolare è a nostro avviso non di poca rilevanza in merito all'annosa questione dei poteri iniziatici conferiti o non conferiti alle Sorelle). Nel 1891 sempre a Parigi fu costituito il primo Supremo Consiglio dei S:::l::: (a quel tempo i gradi erano tre, senza esclusione per nessuno dei Superiori Incogniti della funzione di trasmissione iniziatica). I membri del primo Supremo Consiglio erano: Chamboseau, Papus, Adam, Burget, Barlet, S. De Guaita, Chamuel, Sedir, Peladan e Barres. Peladan e Barres, essendo di religione cattolica e subendo la pressione delle famiglie, ben presto si dimisero e furono sostituiti da Marc Haven e V. E. Michelet.



Quando Papus, e i suoi amici, crearono l'Ordine Martinista questo venne denominato nella "Charte du Fondation" **"ORDRE ESOTERIQUE CRHETIEN"** (Ordine Esoterico Cristiano) a sottolineare che la corrente spirituale, e l'insieme docetico, erano contestualizzati in un perimetro filosofico/simbolico e tradizionale cristiano. Caratteristica che oggi sembra, in molte sedicenti strutture martiniste, andata perduta.

"Derivando direttamente dall'Illuminismo cristiano, il Martinismo doveva adottarne i principi. Ecco perché le nomine sono fatte esclusivamente dall'alto in basso, il Presidente dell'Ordine nomina il Comitato Direttivo, il quale designa i membri del Supremo Consiglio e i delegati generali e amministra gli affari correnti; i delegati generali nominano i capi delle logge i quali designano i propri ufficiali e sono maestri



delle loro logge. Tutte le funzioni sono ispezionate direttamente dal Supremo Consiglio per mezzo degli ispettori principali e degli ispettori segreti. Tale è il riassunto di questa organizzazione che ha potuto, senza denaro, espandersi considerevolmente e resistere sino ad oggi a tutti i tentativi di accaparramento tentati successivamente da diverse confessioni e soprattutto dal clericalismo attivo. L'Ordine ha resistito a tutto, anche alla calunnia che definiva i suoi membri sia degli inviati dei Gesuiti, sia dei sostegni dell'Inferno o dei maghi neri. Ogni volta i capi sono stati prevenuti dei tentativi fatti e dei mezzi per evitarli ed ogni volta il successo è venuto a confermare l'alta origine delle segnalazioni fornite. Il Martinismo dunque si ricongiunge attraverso i suoi capi del Supremo Consiglio all'Illuminismo cristiano. Nel suo complesso l'Ordine è soprattutto una scuola di cavalleria morale, che si sforza di sviluppare la spiritualità dei suoi membri con lo studio del mondo invisibile e delle sue leggi, con l'esercizio della dedizione e dell'assistenza intellettuale e con la creazione in ogni spirito di una fede tanto più solida in quanto basata sull'osservazione e sulla scienza. Il Martinismo costituisce dunque una cavalleria dell'Altruismo opposta alla lega egoista degli appetiti materiali, una scuola nella quale si impara a ridare al denaro il suo vero giusto valore di sangue sociale, e a non considerarlo un influsso divino, infine un centro nel quale si impara a restare impassibili di fronte ai turbini positivi o negativi che sconvolgono la Società! Formando il nucleo reale di questa università vivente che rifarà un giorno il matrimonio della Scienza senza divisione con la Fede senza epiteto, il Martinismo si sforza di rendersi degno del proprio nome creando scuole superiori delle scienze metafisiche e fisiogoniche sdegnosamente escluse dall'insegnamento classico con il pretesto che sono occulte."

La storia dell'Ordine Martinista di Papus fu sconvolta dallo scoppio della prima guerra mondiale. La quale vede Gerarde Encausse partire in qualità di ufficiale medico, e forse a causa dei gas urticanti si ammalerà gravemente ai polmoni. Rimpatriato troverà la morte all'ospedale della Carità di Parigi il 25 ottobre 1916.

Riflessioni sul lascito

I tre Maestri Passati di cui abbiamo brevemente narrato la vita e le opere hanno diversamente influenzato quello che è oggi il martinismo, che è bene dire differisce nella forma e nella sostanza sia dagli insegnamenti primitivi di Martines e del Filosofo Incognito, sia dalla strutturazione del primitivo Ordine Martinista di Papus. Malgrado qualcuno ancora oggi professi un'adesione pressoché totale al martinismo papussiano, scorrendo la storia di tale Ordine e delle vicissitudini dei suoi Grandi Maestri, che hanno modificato più volte quanto aggradava loro di modificare, possiamo intravedere evidenti discordanze con quella che era l'impostazione primitiva. A ciò dobbiamo aggiungere che essendo gli originali quaderni del martinismo al tempo del Papus andati perduti, è ben difficile sostenere che doceticamente si è aderenti a qualcosa di cui non è possibile dimostrarne forma e contenuto.

Terminate le logiche osservazioni su alcune dicerie contemporanee possiamo intravedere un lascito filosofico, una prospettiva operativa e di movimento, da parte dei primi due Maestri Passati, mentre è doveroso riconoscere il merito a Papus di aver dato vita ad una struttura semplice e flessibile, che è stata capace già nei primi anni di vita di raccogliere nella sola Francia 20.000 fratelli, e diffondersi in ogni angolo del mondo.

La Storia del martinismo e dei suoi Maestri ci ha dimostrato come questo sia in definitiva un



sistema iniziatico ed operativo flessibile ed inclusivo, pur rimanendo fermi determinati fondamentali. I quali, per quanto abbiamo evidenziato, o letto fra le righe, possono essere riassunti in due semplici punti:

- 1) Il martinismo è un ordine iniziatico cristiano
- 2) Opera per la reintegrazione dell'uomo nell'uomo e dell'uomo nel divino.

Martinès de Pasqually, Louis Claude de Saint-Martin, Gérard Encausse, erano esoteristi cristiani. Questo è il loro lascito, da cui nessuno dei successivi Grandi Maestri si è mai allontanato. Ricordiamo ad esempio le parole del Grande Maestro martire C. Chevillon: *“Si raccomanda di studiare le opere del Fil. Inc. (opere di ispirazione cristiana), gli esoterismi, le dottrine tradizionali, il lato esoterico e mistico dei vari sistemi religiosi, con l'esclusione di qualsiasi pratica occulta. Non dimenticate mai che il Martinismo è un cristianesimo trascendente, e che coloro che non si richiamano alla tradizione cristiana, non possono dirsi martinisti”*

Oppure riportiamo il manifesto del Gran Magistero Generale 10 Gennaio 1921

“Il Consiglio Supremo dell'Ordine Martinista, depositario della Tradizione e pienamente edotto sulle cause prime che determinarono le presenti perturbazioni politiche e sociali, considera suo imperioso dovere il ricordare quanto in

circostanze analoghe fu rivelato dai predecessori, e ciò che l'illustre H. Wronsky nel suo Apodittico Messianico confermò e dimostrò senza timore: - Una sola catena abbraccia tutta l'estesa rete di tutti i Gradi Segreti e di tutti i Sistemi dell'Universo, Gradi e Sistemi si riuniscono tutti nel Punto Centrale dell'Onnipotente. Non c'è che un Ordine solo ed i suoi segreti sono due: uno è il suo Scopo, l'altro la sua Esistenza ed i mezzi di cui dispone. Quello che vediamo oggi sul piano fisico non è che la conseguenza delle guerre che da oltre settecentocinque anni si svolgono nell'invisibile tra l'armata della Luce e quella delle tenebre. Nel 1914 suonò l'ora della conflagrazione generale sul piano terrestre, le lotte che si erano svolte nell'invisibile ebbero così la loro sanguinosa ripercussione sul piano fisico e da quel momento l'odio, figlio dell'egoismo, ha

sostituito quell'amore del prossimo di cui si parla con tanto fervore nei Vangeli di tutte le Religioni. Sembra inoltre che, per colpa di certi uomini imperfettamente iniziati, la Catena Iniziatica si sia in alcuni punti spezzata, poichè in parecchie contrade le forze morali si sono divise e laddove l'unione doveva ripercuotersi sul piano fisico, non regna ormai che pericolosa discordia. Bisogna a tutti i costi far cessare questa situazione che potrebbe far capo a catastrofi incalcolabili. Perciò il Supremo Consiglio dell'Ordine Martinista, ispirandosi alle parole di cui sopra, raccomanda a tutti i Fratelli sparsi nel mondo di unirsi più



strettamente che mai per raggiungere lo Scopo che, come ricordò Mazzini, è unico quali che siano le diverse apparenze. Lavorare a questo Scopo Unico è per tutti gli Adepti un sacro impegno e questo impegno è per loro tanto più preciso in quanto essi sanno che l'oggetto, i limiti e la misura dell'opera variano secondo i bisogni dei tempi, progrediscono in proporzione diretta alla evoluzione della Verità e si modificano gradualmente nel corso degli evi. Riflesso del Tempio Mistico, la società umana non riposa soltanto sulla colonna del Diritto, ma si appoggia anche su quella del Dovere. D'altronde non c'è manifestazione religiosa, o sociale, o morale che possa sfuggire alla fatale legge della evoluzione. Ogni epoca, che non è che un istante nella evoluzione universale, deve veder riuniti in uno stesso Pensiero e convergere verso lo stesso Scopo tutte le parti vitali del Corpo Sociale. Il presente Manifesto, vuol dunque ricordare a tutti i nostri Fratelli preposti alla costruzione del Gran Tempio Simbolico, che non bisogna lasciarsi fuorviare, ed operare acciocchè lo Scopo non venga sorpassato. Non dimentichiamo che la Verità è contenuta nel Sacro Monogramma JOD HE SCIN VAU HE che decora i nostri Templi. Oggi si può chiaramente vedere che il Nome Ineffabile Jod He Vau He, è stato spezzato in due, si può chiaramente vedere che il Sublime Quaternario è stato violentemente separato in due opposti binari, rotto l'Equilibrio, distrutto in parte il Tempio, minacciati di inutilità gli sforzi che gli Iniziati fanno da secoli per ristabilire l'Armonia tra le Diadi in contesa. Ebbene, consideriamo gli avvenimenti attuali alla luce della Iniziazione. Ricordiamoci che il Cristo è rappresentato dalla lettera Scin e che questo Scin è e deve restare per noi il termine di Equilibrio, il termine Conciliatore ricongiungente i due binari opposti: il Bene e il Male, la Materia e lo Spirito, l'Ombra e la Luce.... Abbiamo tutti i Fratelli coscienza del dovere che loro si impone nel mondo hilico l'Opera Sacra. Abbiamo in ogni istante presente il simbolo della

Fenice. Sulle tenebre che avvolgono il mondo brilli infine la Stella Fiammeggiante: e sia il simbolo di quella Pace annunciata a tutti gli uomini di buona volontà, E ricordino sempre i nostri Fratelli che il dovere di ogni Martinista, doveri fissati dai nostri rituali, è quello di difendere oltre ogni possibilità gli insegnamenti morali e sociali del Martinismo per contribuire alla rigenerazione della famiglia umana ed instaurare sopra la Terra l'associazione di tutti gli interessi, la federazione di tutte le nazioni, l'alleanza di tutti i culti e la solidarietà universale.

(seguono le firme del G:::M::: G. Bricaud e dei Sovrani Delegati Nazionali di Inghilterra, Italia, Svizzera, Belgio, Baviera, Austria, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Polonia, Russia, Ucraina, Cecoslovacchia, Algeria, Madagascar, Canada, Stati Uniti d'America, Messico, America Centrale, Equador, Cile, Brasile, Argentina.)

La storia, sempre più recente e sempre più vorticoso, ci ricorda che Teder succede a Papus, Bricaud a Teder, Blancard e Camboseau, in opposizione al massone egizio Bricaud, fondano l'Ordine Martinista Sinarchico e l'Ordine Martinista Tradizionale.

Di tale periodo è scritto: "Alla morte di Papus (1916) si assisté ad una fioritura di membri del Supremo Consiglio che si proclamavano ciascuno Gran Maestro e si facevano riconoscere da una frazione di membri! L'uno pubblica un rituale, un altro intende mantenere il sistema della libera iniziazione ed un altro infine, che riunì il più gran numero di aderenti, non si contenta della Tradizione vecchia di un quarto di secolo dell'Ordine, ma vi apporta tante e tali modifiche che si assiste realmente alla nascita di un nuovo Ordine. Riprendendo le affermazioni di Papus e pretendendo d'essere il suo legittimo successore, vantava una filiazione regolare da Martinez avuta da iniziatori liberi. Chiudendo l'Ordine così rinnovato ai non massoni, esigeva il possesso dei



gradi della Massoneria per essere ammessi. Chiuse l'Ordine alle donne... » (Chamboseau Jean)

A Bricaud succede Chevillon che viene assassinato durante la seconda guerra mondiale, a quel punto l'Ordine Martinista pare tramontare salvo poi riemergere grazie al figlio di Papus e di Ambelain. Purtroppo anche il loro sodalizio regge il volgere di pochi anni, essendo persone di temperamento ed orientamento assai diversi. Philippe molto legato alla figura del Padre, del misticismo cristiano. Ambelain oramai post papussiano, alla ricerca del connubio martinista martinezista, e orientato ad un martinismo privo della sua connotazione cristiana.

In Italia, la nascita del martinismo pare soggetta alle stesse dinamiche della Francia, malgrado le sorti siano disgiunte a seguito della spaccatura



del martinismo italiano con il martinismo francese. Abbiamo avuto grandi Maestri come Allegri che confondono il martinismo per un luogo dove approfondire il rito scozzese, la polemica fra Sacchi e Reghini sulla matrice cristiana del martinismo, la questione teurgica o via cardiaca tanto cara a Ventura e Brunelli, fino a giungere a giorni nostri dove alcuni vedono il martinismo come realtà iniziatica sovrana ed altri come orpello per una qualche arzigogolata architettura iniziatica, o neutro contenitore per le più assurde fantasie operative ed indegne commistioni.

Sono però le figure di Gastone Ventura e Francesco Brunelli, due autentici divulgatori che ebbero come reciproca forza e debolezza di essere contemporanei, che hanno caratterizzato le sorti del martinismo italiano. Invito tutti i fratelli e le sorelle giovani, immuni dagli strascichi della loro traumatica rottura, a leggere gli scritti di entrambi i Maestri. Ricordandosi dello spirito dei tempi, e della diversa estrazione di entrambi.

Gastone Ventura: "Io penso che una catena capace di produrre Eggregore si debba fare: è fondamentale che un nostro Eggregore sia lanciato nello spazio. Ma deve essere un Eggregore forte, compatto: gli impulsi che lo rafforzano devono essere continui. Ma deve anche essere un Eggregore privo di scopi profani: in altre parole l'Eggregore di chi, conquistata la tranquillità interiore, sa che le cose di questo mondo, le lotte che ne caratterizzano l'evoluzione o l'involuzione e cioè i problemi economici, sociali, politici, religiosi e via dicendo sono soltanto questioni contingenti e quindi metafisicamente irreali perché non stabili ma variabili, mentre ciò che conta è l'equilibrio, la legge dei contrari che si sostengono l'un l'altro e permettono lo svolgersi delle attività umane così come quelle cosmiche e di quelle universali.

Se, poi, volessimo sfruttare il nostro campo eggregorico per motivi fisici, per scopi benefici, mutualistici e quindi materiali, legati a problemi profani, allora la questione è più facile: poniamo pure che noi stessi qui riuniti, che con la sola nostra presenza per uno scopo comune formiamo un campo eggregorico, ci concentriamo e ci "incateniamo" per inviare un pensiero, un aiuto, un'onda di forza salutare a qualcuno che ci interessa. Produrremo, con il Rito adatto, un Eggregore generato da Martinisti (perché tali noi siamo o ci riteniamo) ma non l'Eggregore martinista.

Inutile ch'io vi dia suggerimenti e consigli: essi scaturiscono da quanto ho detto: Dottrina martinista; animo martinista; Riti comuni; volontà comune.

Se non ci sono queste premesse non c'è neppure un Ordine Iniziatico Martinista e di conseguenza, non ci può essere un Eggregore martinista."

Francesco Brunelli: "Voglio concludere che lo studio approfondito dei rituali di iniziazione e delle tecniche note mi fanno affermare che l'Ordine conferisce ai suoi membri:
- una iniziazione oggettiva caratterizzata dall'introduzione dell'Uomo di desiderio in un



nuovo mondo ed in una nuova dimensione mediante la creazione del legamento iniziatico che termina con la trasmissione del Sacramento dell'Ordine e con la potestà sacrale di poterlo a sua volta conferire. La possibilità di una iniziazione soggettiva, realizzantesi cioè in virtù del lavoro e delle applicazioni pratiche dell'iniziato che lo porta sino alla soglia dell'Adeptato, sino cioè alla soglia della realizzazione ultima. Qui finisce la missione dell'Ordine Martinista.

Tale missione si estrinseca mediante:

*a) la trasmissione fisica da Iniziatore ad Iniziando delle energie eggregoriche, che avviene durante i differenti riti di Iniziazione (il legamento);
b) la trasmissione di una dottrina che è quella contenuta nei rituali e che deve essere sviluppata da ciascuno mediante una ricerca, uno studio ed una applicazione costante;*

c) il simbolismo che rinserra parte della dottrina e parte delle tecniche, prima tra queste la introspezione, la purificazione, la meditazione ecc...;

*d) i riti di catena (che possono essere variati in ogni momento senza pertanto comportare una variazione nella sostanza e nello scopo dei riti di catena stessi) con l'inevitabile effetto traente dell'Eggregoro e la rivelazione degli Arcani;
e) i riti individuali trasmutatori dopo la rivelazione.*

Questa è la nostra risposta alla domanda: Dove porta il Martinismo”

Nella Pratica Martinista

Come abbiamo potuto vedere il ruolo dei maestri passati è rilevante nella docetica e nello stabilire la continuità iniziatica martinista. Ovviamente nella pratica martinista, in quanto il vero martinista è operativo, un ruolo privilegiato è riservato alla perenne memoria e presenza spirituale dei Maestri Passati.

E' bene immediatamente precisare che quando parliamo di memoria e presenza non ci riferiamo certamente a pratiche di devozionismo e spiritismo, le quali sono estranee dalla condotta iniziatica e al perimetro operativo martinista, bensì ad un rapporto di consapevole fraternità e figliolanza capace di superare gli angusti ambiti dello spazio e del tempo. Un'unione che si snoda ed amplifica ben oltre il limitare di questo corpo fisico caduco, soggetto all'azione del tempo e degli accidenti, e di una mente perennemente critica, estendendosi lungo l'eterna catena che unisce tutti i veri martinisti.

Il salmo della fratellanza, il risuonare potente di Ecce Quam Bonum, non solo investe, nella sua sostanzialità magica, i fratelli e le sorelle della catena, ma si propaga verso tutti i martinisti presenti, passati e futuri. La corretta edificazione dei nostri Templi ci pone oltre il tempo e lo spazio, permettendoci di avvertire con certezza la presenza di tutti i nostri fratelli, di tutte le nostre sorelle, e dei Maestri che si sono avvicendati nell'Opera di Reintegrazione e Servizio. Essi sono realmente presenti, essi sono realmente con noi nello spirito e nel lavoro interiore.

Il Filosofo e l'Iniziatore agiscono in accordo e sotto gli auspici dei Venerati Maestri Passati, in quanto le loro azioni non possono essere divergenti o conflittuali con quanto compiuto da coloro che li hanno preceduti. Quando affermiamo che la nostra Opera è sotto gli auspici dei Maestri Passati non utilizziamo una mera forma retorica, bensì è in virtù della loro benevola intercessione che permette di alzare il livello dei lavori da semplice forma cerimoniale, ad elemento dinamico spirituale. Questa è verità dei nostri lavori.

All'interno del rituale di Loggia i Maestri Passati trovano una loro attiva presenza e rappresentazione nel Lume ad essi dedicato. L'accensione del cero da parte del Filosofo, che



precede quella del Trilume dando vita con esso ad una Ierofania di Luce, ben simboleggia l'azione di guida di coloro che ci hanno preceduti. E' grazie ad essa che noi siamo qui ed ora a raccoglierci attorno ai nostri rituali individuali e collettivi. E' la successione delle iniziazioni, il riconoscimento fra iniziato ed iniziatore, e la sua inclusione, quale anello, all'interno della catena che permette all'iniziazione martinista di essere reale e fruttuosa. Un anello si aggiunge alla catena, permettendo ad essa di estendersi nel tempo e nello spazio, di acquisire maggiore forza, di sostituire la maglia perduta con una di nuova consistenza e foggia. Al contempo i Maestri Passati sono, all'interno del rituale di loggia, il necessario benevolo intercessore. Elemento non solo in grado di catalizzare, e rendere cosa unica, la fraterna adunanza che assiste alla loro presenza, ma di sostenere gli sforzi compiuti nell'edificazione del tempio in uno slancio spirituale superiore. I Venerati Maestri Passati, in quanto padri dei fratelli presenti, e transitati lungo questo nostro viatico, si protendono verso di noi, e noi attraverso di essi verso la fonte pneumatica suprema.

Ecco quindi che il loro Lume è idealmente perennemente acceso. Il chiarore che da esso emana precede ogni nostro lavoro, rappresentando il collegamento iniziatico fra noi e loro.

“La cui guida amorevole ci assiste nella nostra Opera Laboriosa. Chiedi Loro nel bisogno, e se il tuo cuore è puro l'aiuto non mancherà. Il Cero ai Maestri Passati è la tua Fede.” (tratto dal rituale di associazione del Convivium Gnostico Martinista)

Il Lume dei Maestri Passati ha la funzione di guidarci. Mentre incespichiamo lungo il percorso, fiaccamente illuminato dalle nostre misere capacità, alzando leggermente lo sguardo vediamo ad Oriente una Luce forte e vigorosa che

integra la nostra debole fiammella, permettendoci di sfuggire alle insidie. Questa maestosa luce è anche, e soprattutto, la direzione verso cui noi dobbiamo tendere nel nostro percorso di reintegrazione. Consapevoli che malgrado questi fulgidi esempi di Maestri ed Iniziati altro non ci potrà essere che indicata la direzione, il cammino è poi personale.

Il Cero ai Maestri Passati è la certezza dell'Eterna Scuola, che irradia tramite i suoi Maestri, primi Servitori, i dettami della reintegrazione. Nel rituale giornaliero il nostro lume individuale simboleggia il chiarore della lampada dell'Eremita. La quale fende le tenebre mostrando i pericoli, gli inganni, che il percorso riserva. La luce individuale rappresenta il nostro discernimento, la nostra capacità di essere consapevoli e comprendere le insidie della nostra natura inferiore e del mondo circostante che di essa è riflesso. Innanzi a noi abbiamo la portentosa luce dei Maestri Passati, la quale con amore imperituro ci indica la via, e ci mostra come le nostre opere riecheggiano nell'eternità dello spirito.

Conclusioni

Ognuno dei Maestri Passati, di cui possiamo apprezzare l'operato o meno, o trovare sollecitazioni o distanza, ha contribuito a rendere il martinismo una realtà camaleontica, e, come nella sua originaria natura, adeguata allo spirito dei tempi. Se qualcuno vede in ciò confusione, io vi leggo la possibilità per il martinismo di guardare serenamente allo scorrere del tempo e di adattarsi alle esigenze spirituali dell'uomo contemporaneo. Il contrappasso è però rappresentata da quelle mutazioni genetiche occulte. Dove ambigui e fumosi personaggi, in genere espulsi da uno o più Ordini Martinistipossono stravolgere e sovvertire gli insegnamenti cristiano esoterici e di reintegrazione del martinismo. Figure dedite al



commercio iniziatico, vanagloriosi che non hanno atteso, agenti di confusione e confusi al contempo. Va però detto che da un lato il Tempo farà somma giustizia, e dall'altro che se una persona è talmente debole di raziocinio e di spirito da cadere nelle loro ragnatele, malgrado quanto è oggi disponibile per lo studio e la riflessione, niente possiamo fare che sostenere l'esistenza del principio della polarizzazione: per ogni carnefice esiste una vittima, e per ogni vittima un carnefice.

Eppure basterebbe volgere lo sguardo ai Maestri Passati. Questi permettono al martinista di avere una galleria di Padri Spirituali a cui ispirarsi lungo il proprio cammino di perfezionamento. Qualcuno di essi ha prediletto la via cardiaca, altri quella teurgica, ma sostanzialmente nessuno di loro ha mai disconosciuto la qualità e la sostanza dell'iniziazione martinista ad altro fratello, malgrado le differenze docetiche. Ovviamente quando questa è maturata lungo un percorso di regolarità formale e sostanziale, e non è stata certo frutto di un commercio simoniaco, o di un baratto tanto in uso nei consessi di una certa libera muratoria. Ognuno di loro ha atteso i giusti e doverosi tempi di macerazione e fioritura interiore, senza intraprendere meschine scorciatoie formali.

Le Opere dei Maestri Passati dovrebbero essere sempre fonte di studio da parte dei nuovi fratelli e sorelle, in quanto attraverso di esse si comprende la strada, spesso tortuosa e difficoltosa, che il martinismo ha compiuto nel corso della sua esistenza, e il suo lascito rituale e spirituale. Attraverso tali ispirate letture possiamo giungere a comprendere quello che è il fulcro dell'insegnamento martinista, e donde questo porta. Ovviamente si ha anche una chiara visione se l'ambito del nostro essere martinisti, se la struttura in cui insistiamo, è veramente espressione della sostanzialità iniziatica e

spirituale del martinismo. I nostri Padri hanno voluto il martinismo Sovrano Ordine, libero dall'influenza o dal gioco di altre strutture, ed è bene ricordare che la rottura che si verificò fra il martinismo francese e quello italiano avvenne proprio perchè si aveva la pretesa di assoggettare i martinisti ad una serie di imposizioni di stampo religioso e massonico.

Ecco quindi riassumendo il lascito martinista può essere raccolto in questi semplici punti:

1. Il Martinismo è un Ordine Cristiano
2. Il Martinismo si incarna esclusivamente nella Tradizione Occidentale
3. Il Martinismo persegue una via di reintegrazione dell'uomo nell'uomo e dell'uomo nel divino
4. Il Martinismo è realtà iniziatica sovrana e non assoggettata ad altra struttura, o non dipendente da altra struttura.
5. Il Martinismo si incarna di un percorso ordinato e gerarchico.

Concludo ricordando che quanto abbiamo adesso visto, attorno alle figure dei Maestri Passati, è riconducibile al loro transito fisico e storico. In altri termini al loro lascito tangibile, all'eredità iniziatica e filosofica con cui noi oggi ci arricchiamo spiritualmente. Dobbiamo però ben comprendere che il loro lascito è ben altro che la pura forma, o un novero di elementi intellettuali. Purtroppo tale piano di comprensione non è per tutti, ma solamente per i veri adepti del martinismo. Coloro che realmente avvertono la presenza spirituale dell'Eterna Catena.



Ospiti Elementi Filosofici e Docetici

Il Riparatore - L'Eggregore - L'Amore Fraterno

**Nicolaus S:::ll::: Gran Maestro Ordine
Martinista Universale**

Gli Eggregori sono entità reali create dagli esseri viventi che, in quanto tali, partecipano, anche se non sempre consapevolmente, al miracolo del dono della Vita Una, manifestazione perenne del nostro Creatore.

Costituisce un Eggregore l'insieme condiviso delle manifestazioni tra loro coerenti che vibrano insieme con la loro energia vitale.

Quindi esiste un Eggregore delle montagne, perché anche la materia apparentemente inerte è viva e rappresenta una prima fase della evoluzione della materia prodotta dall'istante primordiale del Big Bang, così come esiste un Eggregore dei boschi, delle piante, della vita dei mari, dei gruppi di animali simili, da cui il sinonimo di Eggregore come gregge.

Chi non avverte la solennità delle montagne, la bellezza intrinseca dei boschi, del mare e dei gruppi animali liberi nelle praterie che sembra voler dialogare con chi, con il dovuto rispetto, si rivolge a loro?

Questa consapevolezza non può stupire l'Iniziato che raccoglie e recita le preghiere degli Elementali a Dio con le quali essi, per bocca

dell'operatore, chiedono di essere partecipi attivi alla evoluzione della vita.

L'Eggregore umano, che raccoglie in primis la specie più evoluta posta ai vertici della manifestazione della vita in questa dimensione, è stato chiamato Nous dal gesuita proibito Tehilar de Chardin che, in logica connessione con il termine litosfera, che indica la crosta terrestre, ed atmosfera che indica l'aria che circonda il nostro pianeta, ha chiamato Noosfera l'insieme delle forze originate dal pensiero umano che avvolge il nostro mondo.



Ciascun Eggregore di specie si suddivide a sua volta in Eggregori particolari che nascono dalle singole famiglie in cui queste si suddividono: - come per es. i delfini, gli elefanti, i singoli gruppi umani e così via.

Ogni gruppo ben determinato, che condivide regole naturali insite nel proprio genoma e o regole definite dalla propria intuizione, sensibilità, intelligenza, volontà e spiritualità e ne condivide

comportamenti e metodologie operative, determina la nascita di un Eggregore la cui forza è proporzionale alla quantità e qualità dei singoli componenti ed alla forza di coesione del gruppo.

Ne consegue che gli Eggregori umani sono una specie privilegiata da uno stadio evolutivo avanzato, dotata di energie psichiche particolarmente elevate ed affinate dalle esperienze di vita consapevole di ogni singolo componente, sono particolarmente numerosi, come quello delle famiglie di mafia, dei partiti politici, della varie associazioni culturali o di



beneficenza, delle chiese, dei gruppi di terroristi, delle scuole iniziatiche e così via.

Il sacrificio con spargimento di sangue dei componenti l'Eggregore fissa ed amplifica le forze psichiche della vittima e rinforza l'Eggregore, come è stato con le persecuzioni dei primi Cristiani nella antica Roma a favore dell'Eggregore Chiesa Cattolica e, soprattutto, come è stato per il sacrificio di Cristo sulla croce a favore dell'Eggregore della nostra famiglia umana.

Naturalmente gli Eggregori si differenziano in base alla scala evolutiva dei rispettivi componenti e quindi dei rispettivi obiettivi, e possono essere di basso livello come gli Eggregori dei tifosi di una squadra di calcio, negativi come gli Eggregori della famiglie mafiose, di medio livello o altamente positivi come gli Eggregori religiosi, senza distinzione di fede quando uniti nell' Amore Universale.

Particolare forza acquisiscono gli Eggregori iniziatici che educano i propri componenti allo sviluppo della spiritualità, determinando lo sviluppo e la crescente consapevolezza dell'anima dei rispettivi componenti e della sua evoluzione verso la Reintegrazione nell'Amore Universale.

Questi Eggregori non operano solo a supporto dei propri costituenti ma, per via dell'amore che essi sviluppano, operano anche a vantaggio della intera specie umana, accelerando la reintegrazione di tutti e non solo, ma anche accelerando la evoluzione delle varie manifestazioni della vita verso il suo unico traguardo, la Vita Una, il ritorno consapevole al Padre.

Il NVO opera in questo contesto, ma sarebbe sbagliato, alla luce dell'obiettivo finale, trascurare gli effetti e la efficacia di tutti gli altri Eggregori che condividono gli stessi obiettivi

anche se perseguiti con metodologie naturalmente differenti.

Infatti ogni essere umano ha suoi propri modi e tempi di evoluzione, ed un vero Iniziato non deve avere la presunzione di essere l'unico detentore della Verità e dell' unico metodo per la evoluzione del Creato.

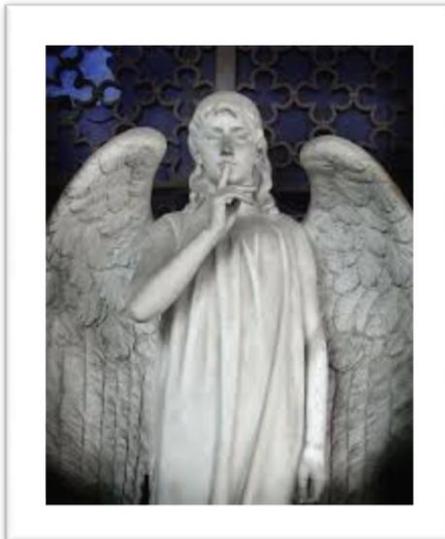
La legge dell'Amore non consente di creare barriere ma anzi le abbatte in un abbraccio universale che unisce tutti gli uomini di buona volontà, come affermiamo nel Salmo introduttivo ai nostri lavori.

Tutti gli Iniziati sono più o meno consapevolmente alla ricerca delle chiavi per poter uscire dal mondo della vita apparente condizionato dalle illusioni mondane ed entrare nel mondo della vita vera, costruendo, giorno per giorno la propria anima, intelligenza, psichè, desiderio, volontà, perché diventi, sempre più assimilabile allo Spirito Santo di Dio che risiede in ciascuno di noi e che illumina la strada del ritorno alla casa della nostra Anima.

Ogni Iniziato può solo impegnare se stesso, nella scuola alla quale ha aderito, fintanto che non avrà imparato ad operare secondo la sua evoluta sensibilità, e desiderare di essere di esempio indicando la via che ha scelto liberamente e che gli ha consentito i suoi più o meno limitati risultati.

Dio è il vertice e la sintesi massima di tutti gli Eggregori che, secondo i tempi propri, si ricongiungeranno a Lui.

Il Riparatore è il più grande e chiaro messaggio di Amore Universale che il Creatore della Vita ha inviato alla umanità che si era persa nei meandri della vita apparente e che ormai considerava questa, con i suoi limiti, condizionamenti e falsità, il fine unico da perseguire, la strada contorta per raggiungere la felicità, impossibile in questo contesto.



Il Cristo, il Riparatore, ha indicato che ciascun Iniziato deve saper distinguere "Cesare da Dio", dando al primo solo quello che gli appartiene, il mondo variopinto ed illusorio delle pseudo felicità mai raggiungibili per questa via, indicando a tutti noi, figliuoli e fratelli dispersi, la via del ritorno alla casa Paterna.

E questa Via è quella dell'Amore fraterno, Agape, Amore che dona senza mai chiedere nulla in cambio, Amore che di per sé porta la felicità e la gioia.

Il Cristo ha amato anche i suoi nemici, il suo traditore Giuda e persino l'assassino dei suoi fedeli, Paolo di Tarso.

E non è importante la conferma della storicità dei fatti ma la piena e determinante valenza dei messaggi contenuti nel suo dire.

Amore che per il S.I. diventa docetica e pratica, senza la presunzione di chi crede di sapere e non è consapevole della sua ignoranza, docetica e pratica con l'esempio del darsi senza riserve ai fratelli tutti, non solo quelli che compongono l'Eggregore della sua Loggia o del suo Ordine o di coloro che condividono le sue convinzioni, ma di tutto ciò che è vita e quindi Universo e quindi manifestazione di Dio.

Imparando a controllare e gestire gli elementi mondani, che costituiscono la nostra vita apparente ed usandoli come strumenti per indicare e praticare il ritorno alla Vita Vera in cui domina l'Amore Agape, potremo acquisire la consapevolezza della nostra iniziazione che non potrà mai essere distorta e conculcata da coloro che non hanno ancora compreso la Vera Vita.

Se ci riconosciamo fratelli e sorelle non solo di coloro che condividono i nostri metodi,

comportamenti e convinzioni, ma anche e forse di più, di coloro che non sembra abbiano compreso o che si perdono nelle piccole deviazioni dalla via

maestra e comunque di tutto ciò che è Vita, allora potremo perfezionare la nostra consapevolezza, dimostrare con l'esempio i nostri convincimenti ed operare quella docetica umile, pratica, dolce di Amore, totalmente diversa da quella superba ed altezzosa della controiniziazione.

A voi tutti Fratelli e Sorelle, l'augurio di

intuire la giusta Via ed a me la forza di procedere verso il comune obiettivo.



Ospiti elementi docetici e filosofici

Il Tempio Martinista

**Aton S:::l:::Grande Maestro Ordine Martinista
Tradizionale (filiazione Cannizzo)**

Non desidero parlare degli arredi, degli addobbi, dei simboli che si trovano nel Tempio Martinista. Fra l'altro se vi parlassi di questi potrei solo parlare di quelli che si trovano nel mio Tempio, nel Tempio dell'Ordine Martinista Tradizionale. Nulla o poco so dell'arredamento degli altri Templi. Il mio auspicio è che questa differenza scompaia, ma intanto c'è e non possiamo che prenderne atto. Auspicio un tempio unico, unici attrezzi, unici arredi, unico rituale, unica operatività. No, in queste poche righe voglio parlarvi delle persone, delle donne, degli uomini che frequentano il Tempio Martinista. Voglio parlarvi della meta che intendono raggiungere.

È una meta unica per tutto gli Ordini Martinisti. È unica nonostante la vasta proliferazione di Ordini. Io amo pensare che se vi sono differenze tra i vari Ordini Martinisti, queste differenze riguardino più che altro il modo di esaminare tali strumenti e non gli strumenti stessi.

L'Ordine Martinista Tradizionale segue una strada basata principalmente sulla trasformazione che deve avvenire negli uomini. Per ottenere tale trasformazione vien detto che bisogna operare, vien detto che bisogna affrontare determinate operazioni con gli strumenti che il Martinismo mette a disposizione. Vien detto anche che ottenuta tale trasformazione si deve continuare a vivere in questo mondo, nel mondo che è stato assegnato dal "progetto" dell'Ente Emanante. Viene detto che la via è lunga, è complessa, ma come ogni via ha un inizio. Nel momento in cui si bussa alla porta di un Tempio Martinista, pur

desiderando ardentemente conoscere le leggi che regolano il cosmo e tutte le sue dimensioni, si apprende che si è il frutto di ciò che ha formato l'individuo in questa dimensione. Il neofita si rende conto di aver ricevuto una educazione, in casa, nella scuola, che è stato a contatto con diverse persone ognuna delle quali portatrice di una particolare cultura, di una specifica erudizione. Tutto ciò ha formato l'individuo. Ha formato la sua cultura, la sua educazione, il suo carattere. Ebbene questo carattere, questa cultura, si portano nel Tempio. La conoscenza umana è relativa, lo si sa, è una delle prime cose che viene detta all'iniziato. Ma a questa si è abituati. Pur desiderandolo non si ha il coraggio di abbandonarla, almeno all'inizio del percorso iniziatico. Viene detto che per raggiungere la conoscenza assoluta bisogna abbandonare il proprio bagaglio culturale. Viene detto che ciò che consente di vivere su questa terra, in questa dimensione, è di ostacolo alla vera conoscenza. Questo appena descritto è il fattore umano. Spesso non viene accantonato, spesso non viene superato ed allora diventa ciò che fa nascere le differenze, che fa nascere il distinguo che, avvolto da un involucro composto da egoismo, da ambizione, da presunzione, genera le differenze, genera l'esigenza di diversificare per distinguere. È una utopia ma non posso fare a meno di considerare che i regolamenti dei vari Ordini Martinisti risentono di questa caratteristica. E, spesso, non solo i regolamenti. A volte vengono manipolati, vengono violentati anche i rituali per conformarli al regolamento dell'Ordine. Non accetto tutto questo; non lo accetto, lo denunzio ed agirò per eliminare questi umani discrimini.

Iniziamo intanto il percorso; sappiamo di iniziarlo con molta speranza ma anche con molta diffidenza, con enormi riserve mentali. Certo sarebbe bello se ognuno di noi si abbandonasse interamente a colui che ci deve guidare nell'uso degli strumenti Martinisti; sarebbe bello ma è una



utopia. Noi resistiamo e chi ci guida, se è un buon Maestro, si accorge di tale resistenza.

A questo punto iniziamo. Prima di iniziare però è opportuno dire a noi stessi, è opportuno renderci conto che spesso noi veniamo iniziati in un Ordine Martinista e non in un altro solo in quanto abbiamo scambiato idee con qualcuno che era già in quell'ordine, che ne faceva parte. Non conosciamo le differenze, pensiamo che il Martinismo sia unico, che abbia un unico rituale e che le eventuali differenze siano relative solo al diverso modo di intendere la via iniziatica. Abbiamo sentito parlare di una prima differenziazione: via teurgica e via cardiaca. Abbiamo letto o studiato che la prima è riconducibile a De Pasqually mentre la seconda a Saint Martin. Ci viene allora detto che la via teurgica promette risultati più immediati e basati più su una certa attività esterna a noi, attività che dobbiamo

compiere mediante rituali piuttosto complessi.

Accanto alla via teurgica vi è la via cardiaca, via che richiede a chi la pratica una maggiore dedizione ed una maggiore pazienza. Ci viene detto che percorrendo la via cardiaca tutto si verificherà a tempo debito, bisogna solo essere predisposti ed avere pazienza.

Riguardo alla differenza tra la via cardiaca e la via teurgica è opportuno aggiungere che la stessa non consiste nella mancanza, per la via teurgica, delle analogie e quindi delle invocazioni o evocazioni, queste ci sono in tutte e due le vie ma

mentre nella via cardiaca sono espressione del contatto diretto dell'operatore, che ha già subito già una certa trasformazione, e l'Ente Emanante, nella via teurgica i soggetti dell'analogia sono utilizzati in pratiche cd magiche, quali la loro collocazione in un cerchio, ovvero la collocazione delle cifre o dei segni corrispondenti in un particolare contesto, in un particolare momento e dopo aver fatto determinate altre operazioni. Attività tutte che dovrebbero produrre i loro effetti a prescindere dalla "trasformazione" dell'operatore.

Abbandoniamo adesso le varie differenze; consideriamole motivi di riflessione e cominciamo il nostro cammino iniziatico.

Si è detto che presupposto fondamentale per poter percorrere la via iniziatica è il non farsi condizionare da ciò che si incontra lungo la strada

che dobbiamo percorrere.

Certo sarebbe più facile se ciascuno di noi, al fine di ottenere questo primo risultato, potesse abbandonare le attività profane, le attività che lo affliggono giornalmente per dedicarsi solo a ritrovare il proprio equilibrio. Purtroppo

non tutti possono farlo; bisogna operare in questo mondo in un mondo che insieme all'opportunità di operare ci propina le varie gioie i vari dolori che solo l'attività profana ci può far conoscere.

Cominciamo ad operare senza quindi abbandonare il mondo, senza abbandonare le sue gioie, i suoi tormenti, le sue passioni, le sue attrazioni. E' bene a questo punto dire che l'attività esoterica scelta non fa miracoli, non



risolve i problemi tutto di un colpo. Fra l'altro si constata, lungo il percorso, che questi risultati, spesso, non sono definitivi, ovvero non sono pietre miliari. Vengono, ma non possono essere considerati acquisiti definitivamente. Gli arconti, le entità che ci spingono a preferire le esperienze terrene, possono vincere la battaglia che conduciamo. Non dobbiamo però consentire loro di vincere la guerra. Apprendiamo lungo la via iniziatica che le regole di comportamento che si trovano nei vari vademecum e in altri scritti Martinisti non giovano a farci ottenere la tranquillità o a farci superare certi eventi. Servono solo, se vengono uniti alla operatività, a farci conseguire ciò che noi dobbiamo possedere per esaminare con animo da iniziati le vicissitudini della vita.

Cominciamo a prendere confidenza con i vari termini. Ente Emanante, emanazione, manifestazione ovvero generazione, creazione. Per comprendere tali termini occorre rifarsi al rapporto fra ente emanante ed emanato. L'Ente emanante è Dio, il Grande Architetto, il Supremo Artefice dei mondi o come altro lo si vuole chiamare. Per comodità chiamiamolo Dio. Solo Dio può emanare. Ciò che emana contiene tutte le sostanza, tutte le qualità, tutte le proprietà che si trovano già in lui, tranne la proprietà di emanare, di emettere cioè la sostanza primigenia con tutte le qualità e le proprietà divine. Vi sono quindi, fin qui, due realtà: 1) Dio o Ente Emanante e 2) emanato. Da ciò che è emanato avviene la generazione gerarchica di cui la prima gerarchia, cioè la più vicina a Dio è costituita da entità che per comodità chiamiamo Angeli. La cabala, le sacre scritture più vicine alla nostra cultura chiamano le Entità, ovvero gli Angeli più vicini all'Ente Emanante (Dio), Serafini, seguono poi le varie potenze angeliche fino agli arcangeli chiamati Aishim, e cioè fino alle potenze angeliche più vicine all'uomo. Queste potenze Angeliche non possono emanare, ma possono

generare e la generazione è gerarchica, cioè la prima classe di angeli genera la seconda, la seconda genera la terza e così via fino agli Aishim che generano ciò che costituisce la materia di questa dimensione che possiamo riassumere nei quattro elementi, terra, acqua, aria e fuoco i quali, ben assemblati, danno origine al mondo minerale, al mondo vegetale ed al mondo animale. Questi mondi costituiscono la manifestazione. In sostanza attraverso questi elementi ben assemblati, Dio si manifesta. In altre dimensioni la manifestazione può avvenire mediante altri assemblamenti ma la materia prima è sempre la stessa, la materia prima è costituita dai quattro elementi che, insieme, contengono le proprietà di Dio e cioè dell'essere emanante. E ciò vale per tutte le dimensioni e non solo per quella che conosciamo.

Man mano che si procede lungo la via iniziatica ci si rende conto che il Martinismo, l'Ordine Iniziatico che si è scelto per raggiungere la conoscenza assoluta, si serve di strumenti tratti da una delle religioni rivelate più vicina al nostro mondo materiale. Ci si rende conto che l'Operatività del Martinismo si avvale di strumenti e di rituali ricavati dall'ebraismo e spesso dal cristianesimo. Questa constatazione ci lascia un po' perplessi. Le religioni rivelate sono anch'esse Ordini Esoterici; hanno anch'esse strumenti operativi propri, adatti a raggiungere quello scopo comune a tutti gli Ordini Esoterici. Se il Martinismo attinge per ricavare i propri strumenti operativi ad una di queste religioni, qual'è la differenza? Cosa distingue il Martinismo dalla religione rivelata da cui ha ricavato gli strumenti operativi? Ci sorge un altro interrogativo; la religione rivelata dalla quale il Martinismo ha tratto i propri strumenti, è in condizione di fornire più strumenti del tutto diversi e fra di loro completi. Se così non fosse tali strumenti non sarebbero efficaci per raggiungere lo scopo che gli Ordini Esoterici promettono di far raggiungere.



Questa considerazione sorge spontaneamente in quanto se ritenessimo gli strumenti martinisti identici a quelli che adopera la religione rivelata dalla quale tali strumenti sono tratti, che motivo ci sarebbe di fondare un altro Ordine basato su strumenti tratti da una religione rivelata? Io personalmente non conosco gli strumenti che adopera la religione rivelata, non posso conoscerli perchè non faccio parte dell'organizzazione di quella religione. Al massimo posso conoscere ciò che gli adepti di quella religione, ovvero i suoi sacerdoti, comunicano ai fedeli e rendono pubbliche, e cioè le norme, le istruzioni tratte dalla conoscenza alla quale i sacerdoti stessi di tale religione sono pervenuti adoperando gli strumenti propri di tale religione e riservati solo alla classe sacerdotale. Debbo confessare che non è facile superare tali perplessità. Non è facile in quanto per quanto ci si sforzi, l'esame asettico della situazione che ci interessa ci sembra inquinato da una constatazione che non dovrebbe neanche sfiorare un qualsiasi Ordine Esoterico". Ci sembra inquinato dalla vanagloria di molti addetti, ci sembra inquinato da piccoli e meschini interessi, ci sembra inquinato dalla ignoranza, in sostanza ci sembra inquinato dal frastuono dei metalli che gli addetti a questi Ordini Esoterici si portano appresso e ai quali sono attaccati come se fosse la cosa più preziosa a loro disposizione, e forse è vero. Piccoli uomini sono condizionati da piccole cose. Questa è la realtà e di questa bisogna tener conto.

Chi si interessa di Martinismo, ne conosce la sua storia o meglio la storia come viene esposta dagli studiosi, dai curiosi o dagli addetti. Anch'io mi sono documentato. Ho letto parecchio ma la lettura dei vari testi ha provocato solo un incremento della mia confusione. Chi ha fondato il Martinismo? De Pasqually, L.C. De Saint Martin, Papus? Per alcuni è molto importante stabilirlo. De Pasqually non chiamò "Martinismo" l'Ordine

Esoterico da lui fondato. De Saint Martin modificò in parte ciò che aveva creato De Pasqually e non si spinse oltre. È stato Papus a dare il nome di Martinismo ad un Ordine da lui voluto. Dopo Papus vi sono state parecchie scissioni, parecchie interruzioni e riprese ed alcune riprese sono avvenute grazie a patenti che attraverso vie parentali, attraverso percorsi misteriosi sono pervenute a chi ha voluto riaccendere la fiaccola Martinista. Spesso queste patenti, questi testimoni di un collegamento con chi nel passato ha avuto a che fare con il martinismo, vengono innalzate a vessillo di una vantata regolarità e chi non li possiede o chi non può dimostrare la discendenza da coloro che sono ritenuti i padri del vero Martinismo non vengono considerati Martinisti. È bene dire subito che non sto perorando la mia causa. Il mio Ordine, l'Ordine Martinista Tradizionale, è riconosciuto come avente una discendenza non equivoca e la mia iniziazione al Martinismo altrettanto. Ma non è questo che mi spinge a continuare a percorrere la strada intrapresa. Ritengo il mio Ordine efficace in quanto possiede strumenti efficaci e non perchè può vantare una corretta discendenza o delle patenti ritenute in regola dai benpensanti. Esaminiamo perciò gli strumenti.



Per l'Ordine Martinista sono strumenti validi quelli elaborati da De Pasqually e rivisti in parte da Saint Martin. Mi riallaccio adesso a ciò che è stato detto precedentemente. Una religione rivelata possiede i suoi strumenti ed un Ordine



Esoterico, può trarre da quella religione altri strumenti. È una operazione che pur presentando innumerevoli difficoltà può essere portata avanti. Le religioni possiedono, oltre le norme essoteriche, che adattano al popolo cui la religione è indirizzata, ed in una particolare epoca, anche una parte esoterica. Solo ai sacerdoti di tale religione è consentito praticare la parte esoterica. Questi sacerdoti impartiscono le istruzioni ai loro fedeli, istruzioni atte a far sì che questi ultimi si comportino in conformità alle norme assolute che vengono conosciute solo dai sacerdoti, e forniscono strumenti, simboli, che variano secondo la religione che li realizza e variano in base all'essenza del popolo, alla sua collocazione sia temporale che territoriale. Tali simboli, tali strumenti possiedono quindi oltre la parte essoterica una parte esoterica. L'Iniziato che vuole creare strumenti operativi servendosi dei simboli e degli strumenti essoterici delle religioni rivelate deve trarre la parte esoterica da tali strumenti e quindi farli diventare operativi per l'Ordine da lui fondato. La meta è comune, gli strumenti sono diversi e non importa da dove son tratti purchè siano efficaci. Ma se tali strumenti si riferiscono ad Ordini diversi debbono essere diversi tra di loro. Ciò significa che l'Ordine che ha tratto i suoi strumenti operativi da una religione rivelata non può essere classificato come aderente a tale religione, i suoi strumenti sono differenti. Se fossero uguali a quelli della religione l'Ordine dovrebbe chiamarsi come la religione dalla quale ha tratto gli strumenti operativi. Può verificarsi un'altra ipotesi e, personalmente sono del parere che ciò avvenne per molti Ordini Martinisti, specie con Papus e con coloro che sono venuti dopo di lui e che, per divisioni, diaspore o....per il famoso tintinnio dei metalli, sono stati e sono a capo di Ordini sedicenti Martinisti. Costoro sono legati anima e corpo alle religioni rivelate di riferimento. Far parte, come sacerdoti, di tali religioni però è molto difficile. Bisogna rinunciare a tanti....piaceri connessi alla

natura umana e dico rinunciare e non farsi condizionare dagli stessi, come a mio parere è sufficiente per far parte di un Ordine Esoterico. Spesso si deve rinunciare alla ricchezza, alla vanità, ai piaceri della carne ecc. È meglio a questo punto far parte di un Ordine Esoterico che si rifà a tale religione. Io mi domando solo perchè ci si ostina a chiamare tali Ordini " Martinismo".

Il Martinismo, nonostante pareri contrari, a mio avviso è stato fondato da De Pasqually e da Saint Martin i quali, specialmente il De Pasqually, si è avvalso, al fine di mettere in atto gli strumenti operativi propri del Martinismo, della religione ebraica. Esaminiamo adesso ciò che io ho dedotto dal rapporto di De Pasqually con la Cabala le Sephirot. Queste ultime sono state emanate direttamente da Dio, non sono quindi manifestazioni dello stesso ma, sempre secondo la cabala, rappresentano le proprietà, le qualità che si trovano in Dio e che sono contenute nelle emanazioni di Dio stesso. In sostanza le Sephirot, descrivono le proprietà possedute da Dio. Poichè le proprietà divine, attraverso vari procedimenti, si ritrovano poi nelle manifestazioni stesse, ecco che le Sephirot descrivono il contenuto della manifestazione e, in particolare, della manifestazione che si trova in questa dimensione, in questo mondo e cioè il contenuto dell'uomo.

La manifestazione, cioè il nostro corpo, scaturisce da una attività messa in atto dalla emanazione, cioè da ciò che l'Ente Emanante (Dio) ha causato ma che, in quanto emanazione è ancora invisibile; diventa visibile solo dopo che la emanazione, attraverso un procedimento in cui la vibrazione è momento importante, produce la manifestazione, cioè, nel nostro caso, l'uomo ovvero il corpo dell'uomo. Ma il nostro corpo è composto da tanti organi e ad ogni organo corrisponde una diversa vibrazione della emanazione. I nostri Organi, per analogia, sono riconducibili a delle costellazioni, a dei pianeti, ai quali corrispondono



anche delle cd classi angeliche. La corrispondenza è determinata dal fatto che ad ognuna di queste costellazioni, pianeta o classe angelica, corrisponde una diversa vibrazione riconducibile alla vibrazione particolare emessa dall'emanazione nel manifestare quel particolare organo del corpo. Evocando quindi o invocando le potenze (qualità) che, per analogia, richiamano quell'organo determinato si concentra la propria attività su quell'organo. La operatività prevede quindi anche un'attività, tendente alla guarigione di quel determinato organo del corpo. Per ottenere questo risultato l'operatore deve esser capace di unire quel particolare organo (manifestazione) alla emanazione che lo ha posto in essere. La emanazione lo "resetta" per usare un termine ormai consueto, e lo restituisce come manifestazione. Questo lavoro di ricongiungimento della manifestazione alla emanazione, che si fa mediante l'operatività, è descritto nel vademecum, specie quello del SI, a proposito delle varie corrispondenze tra le costellazioni, i pianeti, le classi angeliche ed i vari organi del corpo. Tali analogie sono descritte, in qualche maniera (in maniera direi criptica o da alchimista) anche da Agrippa e da altri autori.

L'operatività Martinista prevede anche delle invocazioni ed evocazioni. Conoscendo le corrispondenze che ho già descritto, le invocazioni ed evocazioni hanno la stessa funzione che ha la preghiera nelle varie religioni. Aggiungo che la conoscenza delle varie analogie rende la "preghiera" più precisa, più tendente all'obiettivo.

A questo punto sorge spontanea la domanda: a che pro tutto questo? Possiamo ben dire che l'immortalità è uno dei risultati che l'operatività ci fa intravedere. Ma l'immortalità la si raggiungerà in ogni caso, dopo la scomparsa del nostro involucro, dopo la morte fisica ed è riduttivo ritenere che tutto ciò che si fa, tutta l'operatività

che l'appartenenza ad un Ordine Iniziatico suggerisce, giovi solo a conoscere anticipatamente ciò che, in ogni caso, si saprà. Ed allora cosa c'è di altro. Da un punto di vista psicologico, morale, solo perchè si è ben operato, l'uomo nota una vera e propria trasformazione. Ciò che accade lo si considera differentemente; ciò che ci accade viene da noi esaminato con criteri non legati all'ambiente terreno. Ma questo non è tutto. Anche dal punto di vista fisico si possono ottenere dei benefici, per chi opera e per gli altri. Alcuni di questi benefici sono legati all'aumento o alla non diminuzione, che si ottiene operando, delle difese immunitarie dell'organismo. la medicina ufficiale lo ha scoperto solo recentemente, l'esoterismo lo sa da sempre. Invertendo il detto latino si potrebbe dire "corpore sano in mens sana" dove la sanità di mente non è dovuta solo al carattere ma alla conoscenza che si acquisisce con l'operatività. Un altro aspetto fisico che la medicina ufficiale sta scoprendo solo da recente, con la scoperta e la possibilità di intervenire sul DNA, è la possibilità dell'organismo di ripristinarsi, di restaurarsi. Sappiamo che se ci si fa un piccolo taglietto o se ci si procura o avviene per forze esterne (come un incidente) un più o meno piccolo danno alle nostre membra, il corpo reagisce. Non è capace di reagire o di intervenire se il danno è notevole, come per l'infarto, per l'ictus, per l'insufficienza renale, per la cirrosi epatica ecc. La medicina tradizionale solo oggi, con gli studi sul DNA, ha capito che vi è la possibilità di intervenire, non dico per far crescere arti che per trauma o per nascita o per malattia non ci sono mai stati o non ci sono più, ma almeno per restaurare qualche danno che si è verificato. Ebbene possiamo dire che anche questa possibilità era ed è conosciuta dall'esoterismo e forse di portata più ampia di quello che la moderna medicina può immaginare.

Specie per intervenire sul fisico, nostro o di altri (non fa differenza) si ricorre, operando,



all'analogia. Come si è già detto ad ogni parte del corpo si è data una corrispondenza analogica con gli astri, le costellazioni, le galassie, le stelle ecc. i quali a loro volta, sempre per analogia, corrispondono a divinità o emanazioni terrene di tali divinità, a numeri, a lettere e quindi si mettono in correlazione ad invocazioni, evocazioni, preghiere ecc.

In questo articolo si è parlato dei quattro elementi. È opportuno in proposito qualche considerazione in più. Essi elementi non hanno nulla a che fare con quelli chimici che incontriamo nella vita di tutti i giorni. Essi sono "qualità di base" e non "sostanze di base". Queste qualità di base vanno collegate alla nostra esperienza sensoriale e tenendo conto di questo si può intendere ciò che indica Agrippa il quale, dopo aver affermato che i vari elementi non si trovano in purezza e la loro combinazione diversa produce effetti diversi, dice che chiunque conoscerà le proprietà degli elementi e le loro mescolanze potrà.....io direi, ottenere la purezza iniziale (Agrippa dice che sarà un mago, ma questo appellativo avrebbe bisogno di ben altre spiegazioni anche se è esatto). E qui si innestano due discorsi. Il primo relativo all'Ente Emanante, alla emanazione ed alla successiva manifestazione ed il secondo relativo proprio alla purezza della emanazione ed alla sua successiva, eventuale, manipolazione per avere acquisito impurità nella dimensione in cui si manifesta.

L'Ente Emanante, cioè la divinità, prima di emanare è nel buoi, avvolta dall'oscurità e la religione ebraica lo identifica con Ain Sof, il vuoto oscuro ed illimitato. Poi emana e ciò che viene emanato, oltre ad essere una espansione della Divinità e pertanto contiene tutti i suoi elementi, è anche visibile in quanto risplende di luce. L'emanazione, in base ad un programma ben determinato si manifesta, cioè si rende visibile a chiunque e, attraverso una mescolanza

particolare degli elementi (dei quattro elementi intesi nella maniera esatta, cioè come qualità e non come sostanze), assume la forma e le caratteristiche che corrispondono al programma di cui ho detto prima. Questa emanazione, nel momento in cui viene emanata, è pura, e qui si inserisce il secondo punto, priva di scorie. Le scorie vengono acquisite nell'intervallo di esistenza in una certa dimensione (per l'uomo durante le varie fasi della crescita). L'iniziato, che, come tutto ciò che noi, anche da profani possiamo vedere, è anch'esso la manifestazione della Divinità e per togliere da se stesso le scorie accumulate, deve lavorare con i quattro elementi e cioè deve considerare in cosa gli elementi (e quindi le qualità umane) hanno subito alterazione. Lavorando sugli elementi (e l'elemento fuoco è molto importante in questa fase), ripristina lo stato di purezza, di armonia, di completezza, che vi era al momento dell'emanazione.

Questo e non solo questo è il lavoro che ogni Martinista deve compiere



Ospiti Elementi Docetici

Sulla Figura del IV° Grado

di **Aaron S:I:I:Il Grande Maestro Ordine Martinista Eletti Cohen**

L'articolo che proponiamo, per gentile concessione dell'autore, è stato redatto oltre 20 anni or sono all'interno di una complessa ed articolata revisione rituale. L'articolo, pur nella sua integrità ancora corrispondente al pensiero del suo estensore, presenta, a suo dire, delle parti che oggi andrebbero riviste meglio.

PREMESSA

Da troppo tempo, da più parti si parla del IV° come grado "amministrativo".

Nell'indifferenza generale dei Martinisti per il proprio Ordine si finisce per convincersi che la funzione del IV° grado sia esclusivamente amministrativa con la conseguenza che da un lato ne sminuisce la figura, dall'altro lascia spazio a tensioni ugualitarie.

Non è facile, ad esempio, spiegare come alla sola componente maschile sia dato di amministrare l'Ordine, mentre in altri Martinismi(1) questa possibilità è aperta a tutti, uomini e donne.

Non si può negare che le funzioni amministrative di un organismo siano pertinenza di coloro che sono più avanti nella gerarchia, ma nel Martinismo tale aspetto è sempre stato secondario, quasi una necessità che bisogna accettare dovendosi muovere sul piano quaternario.

Il Martinismo ha da sempre richiesto una struttura profana semplice, senza beni materiali e

senza richiedere pagamento alcuno o, tutt'al più, lo stretto necessario.

Questo fa parte dell' "Incognito" che non è solo di ogni membro, ma anche dell'Ordine stesso. Al contrario di altri Ordini, il Reaux-Croix non è il vertice amministrativo dell'Ordine, ma di quello operativo, perché la reintegrazione individuale è primaria per ogni martinista così come quella universale lo diventa per gli altri gradi.

L'Iniziatore che limita la sua capacità operativa a favore di quella amministrativa, non solo ferma il suo sviluppo spirituale, ma getta le basi per il suo fallimento.

È la Camera di Direzione dell'Ordine Martinista che sceglie tra i membri S:I: coloro che, avendo conseguito con lo studio e con la pratica la padronanza del III° grado, dovranno a loro volta iniziare (sempre che non sia prerogativa del Sovrano G.M. o di persona da lui delegata). Il conferimento è un atto amministrativo - non iniziatico - ed è diretto a uomini e donne che diventano così S:I:I: , ovvero, per chiarezza, S:I: (III°) che hanno avuto l'autorizzazione di iniziare.

Non è quindi un IV° grado, anche se impropriamente sono chiamati IV°. Nel secondo caso (Martinezismo) si ha invece un Ordine che si veicola nei primi tre gradi Saint-Martiniani per avere una scala di alti gradi ad imitazione della struttura di Martinez.

Tale era l'Ordine Martinista degli Eletti Cohen di Aurifer Nebo. Questui ulteriori gradi corrispondono in altre scuole ai Grandi Misteri o Magistero solare. In questa struttura,

l'Iniziatore dei primi tre gradi è sempre un membro dei gradi superiori interni – S:I: IV°, che per tradizione è sempre maschile: (una volta era corrente firmarsi S:I IV° anziché S:I:I:)

Quando nel 1971 Nebo si separa dall'Ordine Martinista di Venezia ebbe, come primo istinto, non quello di fondare un nuovo Martinismo, ma di risvegliare l'Ordine Martinista degli Eletti Cohen di cui era stato l'ultimo Gran Maestro e



che da lui era stato messo in sonno nel 1962. Non lo fece a causa di una possibile della reazione di Hermete S:I:I (Ivan Mosca) ed allora mise su una struttura, l'O.M.A.T. che potenzialmente permettesse nel tempo il risveglio dell'Ordine Interno.

Anello di congiunzione è il nostro IV° grado - Maestro Cohen - primo grado del Magistero solare di cui Nebo ha integralmente mantenuto il rituale di Iniziazione. E' bene sottolineare che è una trasmissione maschile e non va conferita ad altri.



Quanto detto è chiaramente espresso dallo stesso Nebo a pg.146 del suo libro *Il Martinismo e l'Ordine Martinista*. Il libro è stato redatto nel 1980 e non a caso un anno dopo lo stesso Nebo propose all'allora Collegio dei S:I:I il risveglio dei gradi superiori al IV°, ma ottenne un rifiuto.

CONCLUSIONI

Alla luce di quanto detto è ora di cessare di identificare gli Iniziatori dell'Ordine come facenti parte di un grado puramente amministrativo e la cui capacità pratica e docetica è la stessa del III° grado, S:I: .

Essi fanno parte di un grado, per Iniziazione ricevuta e non per conferimento, che li impegna sempre più nella via operativa per la propria reintegrazione e, come Iniziatori, al servizio (che comprende anche un aspetto amministrativo) per la reintegrazione di coloro che l'Eterno ha messo sulla loro strada ed ha loro affidato.

Non è qui il luogo di parlare anche del legame karmico, ma è bene sottolinearlo. Infine il IV° non solo deve seguirlo e scrupolosamente l'operatività del III°, ma deve anche avere una sua operatività

che lo qualifichi ulteriormente e lo distingua nell'opera a lui affidata: Si propone:

- *Invocazione giornaliera del Maestro Cohen
- *recita dei sette salmi penitenziali ai noviluni
- *ufficio dello Spirito Santo ai quarti di luna

Quest'ultimo va reso obbligatorio ogni qualvolta un Collegio di IV°, locale e nazionale, si riunisce ritualmente. Solo così il IV° grado è inequivocabilmente un IV° grado effettivo e non un'appendice amministrativa del III° .

¹Ivari Martinismi si dividono grossomodo in due grandi categorie che possiamo chiamare:

Martinismo di Saint Martin

Martinismo Martinezismo

I primi posseggono solo tre gradi in quanto la linea di Saint Martin trasmette il grado rosicruciano di (1) S:I: tale quale lo ricevettero Papuse Chamboseau. Tale grado può essere dato in un'unica trasmissione (es. Martinismo Rettificato) o più comunemente in tre trasmissioni di cui solo l'ultima è reale. Questo tipo di Martinismo corrisponde in altre scuole ai Piccoli Misteri chiamati anche Lunari, isiaci, di Yesod e, in alchimia, all'Opera al Nero



Ospiti Elementi Filosofici

Dualità e Doppiezza

di Surya S...:...: L'Unione Martinista

Un principio ermetico dice che "tutto è duale", tutto ha poli, ogni cosa ha la sua coppia d'opposti, ma gli opposti sono identici di natura, e differenti di grado, come ad es. se il termometro segna molti gradi di temperatura: il polo più basso è chiamato freddo, il più alto, caldo.

Gli estremi si toccano, tutte le cose hanno due lati, ogni medaglia ha il suo rovescio, ecc. Pertanto il Principio insegna che la conciliazione universale degli opposti ha luogo grazie al principio di polarità.

La luce e l'oscurità sono poli della stessa cosa, con molti gradi intermedi; la scala musicale è la medesima,

partendo da C. si sale fino a raggiungere un altro C.; così la scala dei colori; le vibrazioni più alte e più basse costituiscono l'unica differenza tra l'ultravioletto e l'infrarosso.

La luce e l'oscurità sono poli della stessa cosa con molti gradi intermedi, così dicasi dell'Oriente e dell'Occidente: se giriamo il mondo in direzione orientale giungiamo al punto che è chiamato occidente al nostro punto di partenza, e ritorniamo da quel punto occidentale.

L'amore e l'odio, il coraggio e la paura **sono però esempi di stati mentali nostri o altrui.**

Lo studioso che si accorge e comprende meglio i propri stati mentali può, a volontà, alzare o abbassare le vibrazioni, cambiare i suoi poli mentali ed esserne padrone anziché servo e schiavo.

Il pavimento a scacchi, il bianco e il nero accostati esprimono un contrasto stridente nel significato che subito si percepisce nel simbolismo della dualità, il maschio e la femmina, il bene e il male, ci insegnano che nel campo delle sensazioni tutto si compensa, che le percezioni si sottomettono alla legge dei contrasti e che la vita risulta da un perpetuo conflitto.

Ma nel pavimento a scacchi c'è anche un terzo elemento nascosto fra le due piastrelle: la linea ideale posta nel mezzo che separa l'una dall'altra.

Questi due colori indicano palesemente le due polarità che muovono il

mondo, la luce e le tenebre, yin e yang, cielo e terra; la circostanza che l'uomo stia nel mezzo ne esalta la centralità e ne accentua la capacità di cogliere una visione globale dell'insieme.

L'intelligenza umana assegna artificialmente dei limiti, a ciò che è UNO e senza limiti.

L'Unità è racchiusa così tra due estremi che non sono altro che pure astrazioni



L'intuizione dell'uomo come essere posto sul confine di due mondi, il terreno e il divino, è molto antica. Per es. nella dottrina taoista l'uomo è indicato come Figlio del Cielo e della Terra; in Occidente Dante lo raffigura all'orizzonte come "qui est medium duorum emisferiorum" e poiché "tutto ciò che sta nel mezzo conosce la natura degli estremi, è necessità che l'uomo partecipi di entrambi. Mosé Maimonide (ebreo-spagnolo, filosofo di religione ebraica – 1135-1204) dice invece che "la via giusta è la via mediana, che passa fra due estremi opposti, propri di ciascuna disposizione dell'anima.

Se ogni cosa ha il suo opposto, è nostro Diritto e Dovero scegliere sempre il lato positivo della medaglia, poiché L'ENERGIA SEGUE IL PENSIERO ed ogni pensiero presto o tardi si materializza. I CONTRARI stanno avvinghiati l'uno all'altro perché di fatto sono la stessa unità.

La doppiezza, invece posso definirla come mancanza di sincerità, finzione, inganno, ipocrisia.

Una persona che indossa una faccia, una maschera, in privato, ed un'altra davanti alla gente, tanto da non sapere più qual'è quella vera.

Potrei fare l'es. dello strano caso del dottor Jekyll e del Sig. Hyde.

Qui la doppiezza è indubbiamente ben rappresentata. Nel romanzo di Stevenson assistiamo alla separazione di una parte dell'individuo dall'altra. Bene e male hanno due esistenze distinte; è uno scontro tra due posizioni antitetiche: quella tradizionale, rispettosa delle convenzioni sociali e l'altra, decisa a far prevalere il proprio piacere, la libertà degli istinti senza alcun senso di colpa.

Le caratteristiche ideologiche di questa doppia personalità è che non ha valori in cui credere, e porta avanti una vita in cui l'unico suo interesse è **se stesso**.

Per fare un altro esempio posso citare Apuleio con l'asino d'oro o le metamorfosi. Anche qui diverse narrazioni indicano la caduta del divino nella materia

Quasi tutti gli antichi miti hanno un loro doppio

- uno di perdizione / punizione / destino anche senza colpa ecc

- uno di salvezza / riscatto / retribuzione ecc.

Dall'analisi comparativa dei miti di Ermafrodito e di Narciso emergono alcuni aspetti significativi del tema del doppio. Nel mito di Ermafrodito il doppio è l'unione di due entità diverse, Ermafrodito e Salmacide vengono uniti in modo permanente, ma nessuno dei due allo stesso tempo, un essere che non è né maschio né femmina, essendo tutti e due insieme. In Narciso si ha la separazione del sé: Narciso che prima era uno, si divide tra Narciso in carne ed ossa ed il Narciso riflesso nella fonte. E' noto che la letteratura o l'arte in genere, si propongono come chiavi di lettura dell'animo, come fonti dalle quali ogni individuo può attingere per capire qualcosa di più di sé. La presa di coscienza del doppio passa attraverso la comprensione dell'io più profondo.

Nella Bibbia ci sono diversi insegnamenti contro la doppiezza.

In Matteo 5:33 "avete anche udito che fu detto agli antichi: non giurate il falso; dà al Signore quello che gli hai promesso con giuramento"

Matteo 5:34 ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio;



Matteo 5:35 né per la terra, perché è lo sgabello ai suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran Re.

Matteo 5:36 Non giurare neppure per il tuo capo, poiché tu non puoi far diventare un solo capello bianco o nero.

Matteo 5:37 Ma il vostro parlare sia: "Sì, sì; no, no" poiché il di più viene dal maligno"

Ospiti Lavori Filosofici

Alchimia Spagirica ed Alchimia Spirituale

ZorobabelS:::I:::L:::I::: Loggia Borghini

L'Alchimia comunemente intesa è l'antica scienza o più esattamente l'alchimia è un'antica pratica protoscientifica che combina elementi di chimica, fisica, astrologia e metallurgia. Per poter capire cosa è l'alchimia bisogna considerarla come la conversione di due sostanze in un'altra; per esempio il bronzo formato da una fusione di due metalli e più precisamente rame e stagno, lega che è alla base della attuale metallurgia, venne scoperta verso la fine del neolitico. Il suo procedimento tenuto segreto all'epoca, per il popolo, una cultura senza alcuna conoscenza di elementi di chimica o metallurgia, veniva considerato una magia, e per gli alchimisti non vi era ragione di separare la dimensione materiale da quella magica. Tre sono i grandi obiettivi che si propongono gli alchimisti. Il primo, il più importante traguardo dell'alchimia è la trasmutazione dei metalli in oro o argento. Il secondo di trovare una medicina per tutti i mali dell'uomo, la panacea universale, un rimedio che si dice doveva curare tutte le malattie e prolungare indefinitamente la vita. La pietra filosofale, era la chiave per raggiungere questi obiettivi. Questa sostanza indefinita, è stata indicata di volta in volta come una polvere, un liquido, una pietra o un metallo. Avrebbe avuto il potere di rendere possibile la realizzazione sia della trasmutazione dei metalli sia della panacea. Il terzo obiettivo consisteva nel creare la vita e nel dare l'onniscienza. L'alchimia può essere considerata come il precursore della chimica e metallurgia moderne prima della formulazione del metodo scientifico. Attualmente l'alchimia viene considerata una protoscienza, oltre ad



essere una disciplina nella quale sono presenti elementi di fisica, chimica e metallurgia come attualmente conosciute. Il termine alchimia deriva dall'arabo al-kimiya o al-khimiya, è probabilmente composto dall'articolo al- e la parola greca khymeia che significa "fondere", "colare insieme", "saldare". Esistono anche altre interpretazioni della parola "chimia", ma considerato che è stata la cultura araba a reintrodurre in Europa l'alchimia nella forma attuale, si conviene questa interpretazione come la più probabile. Resta comunque che l'alchimia era ben conosciuta nell'antico Egitto, poi passata in Grecia e successivamente nell'impero romano, ed in seguito alla caduta dell'impero romano anche l'alchimia subisce un periodo decadenza o oscurantismo principalmente a causa della religione che non vedeva di buon occhio gli alchimisti. In latino, impero romano, veniva indicata come Solve e Coagula. In greco, Grecia classica, veniva indicata come Spagiria. In oriente veniva e viene indicata come: Il termine cinese Dan (Dan Tien) che significa Alchimia (dall'arabo Al Kimia). Occorre a questo punto fare una piccola precisazione per spiegare cosa si intende per energia della materia ed energia della forma concetti fondamentali per comprendere l'alchimia operativa o spagiria, e per fare questo non c'è niente di meglio che fare riferimento al libro Degli errori e delle verità di L.C. de Saint Martin a cui si rimanda per un maggior approfondimento. Lo stesso concetto è espresso anche in uno dei primi manuali di chimica in senso moderno, apparso verso la fine del XVII secolo, il manuale inizia con una affermazione che incuriosisce e fa riflettere. Esso è testimone di un clima intellettuale di cui oggi non si può non tener conto, se si vuole comprendere lo spirito che animava lo studioso del passato, fosse un alchimista o un filosofo ermetico. Il manuale è intitolato "Corso di Chimica del Signor Nicolo' Lemery ch'insegna il modo di far l'Operationi che sono usuali nella Medicina con Metodo

facilissimo et Ragionamenti sopra ciascuna Operatione". traduzione dall'originale francese di Nathan Lacy di Londra, Medico Fisico, pubblicata in Bologna, per Giulio Borzaghi, 1700 con Licenza de' Superiori. Alla pagina 2, il capitolo intitolato "De Principij della Chimica" cita " Il primo principio che si può ammettere per la compositione de Misti e' uno spirito universale che essendo sparso da per tutto, produce diverse cose secondo le diverse Matrici ovvero Pori della Terra ne quali si trova rinchiuso: Ma essendo questo principio alquanto metafisico, e non soggiacendo à sensi, è bene di stabilirne de sensibili, e per questa ragione addurrò quelli che comunemente sono in uso". Secondo Tertulliano, dottore della Chiesa del secondo secolo d.c., gli angeli peccatori «svelarono i segreti dei metalli, fecero conoscere le proprietà delle piante, divulgarono i poteri dell'incantesimo e descrissero tutta la conoscenza sino all'interpretazione degli astri». Questa è la testimonianza che ai primi tempi della nostra era, la magia l'alchimia e l'astrologia erano strettamente associate in un medesimo studio, contrastato più o meno intensamente a seconda del periodo dalle gerarchie ecclesiastiche. Per tale motivo i praticanti di dette arti erano costretti a lavorare di nascosto e a non rendere pubblici i loro studi. Alla fine del 1400 grazie all'opera di Paracelso, l'alchimia conosciuta anche come "spagiria" nella quale era possibile ritrovare l'origine di tutti i fenomeni fisiologici e patologici riconducendoli all'azione dei processi biologici e delle leggi della natura, preparava rimedi terapeutici attraverso procedimenti chimici. Dunque l'Alchimia secondo Paracenso è lo studio dell'Energia della materia e colui che la pratica, cioè l'alchimista è colui che opera per liberare l'energia dalla forma per confinarla successivamente in qualcosa di materiale utilizzabile a piacere dall'alchimista. Come si vede l'assunto teorico fondamentale di tutta la filosofia ermetica contenuta nell'alchimia e lo scopo ed il



metodo dell'alchimia antica si riassume in poche parole: se esiste uno Spirito Universale, indicato anche come quinta essenza o quintessenza a seconda della forma grafica, fondamento vitale di tutte le manifestazioni universali, posto che esso non anima solo i corpi ma che questi persistono tanto più incorrotti (nella loro forma o stato) quanto più ne sono pieni. La corporificazione o rendere materiale questo Spirito è da sempre lo scopo ultimo delle fatiche alchemiche. Il Nuysement nella sua opera "Poeme Philosophique de la verite de la Phisique Minerale" ci dice "un grano di questo spirito di origine celeste preso da solo ha più efficacia di un vaso di medicina" In un altro scritto "Le Revelation Cabalistiques" del Sieur Gosset si legge " Lo Spirito Universale è per sua natura sottilissimo e

invisibile, e non può mai apparire ai nostri occhi, se non che si ricopra di una qualche materia visibile più grossolana, e questa materia più prossima, capace di servigli da scorza, sono i

corpi sottili, acquosi, salini, sulfurei" Il risultato finale dell'operazione tende a ricoprire lo Spirito Universale di una "scorza" materiale per poterlo utilizzare. Questo "amalgama" sarebbe la Pietra Filosofale e l'insieme delle operazioni necessarie all'alchimista per produrre la Pietra Filosofale è designato come Grande Opera. I simboli utilizzati in alchimia hanno una corrispondenza con quelli utilizzati con l'astrologia del tempo, a tal fine occorre ricordare, come detto, che l'Alchimia, la



Magia e l'Astrologia hanno una fonte comune solo successivamente si sono diversificate in discipline a se stanti. Ai primordi uno studioso dei fenomeni della natura era contemporaneamente mago, alchimista ed astrologo. A tal proposito vediamo che i pianeti allora conosciuti erano accoppiati ai metalli secondo le loro caratteristiche comuni sia dei pianeti sia dei metalli. Di seguito si riporta gli accoppiamenti fra pianeti e metalli conosciuti tratti da un libro di alchimia del XVII secolo. • Il Sole governa l'Oro • La Luna governa l'Argento • Mercurio governa il Mercurio • Venere governa il Rame • Marte governa il Ferro • Giove governa lo Stagno • Saturno governa il Piombo In genere tutti i trattati di alchimia vengono redatti per fare conoscere ai profani il procedimento alchemico

per eseguire l'opera ed alcuni, o nella prefazione o all'inizio promettono esplicitamente di voler rivelare ogni informazione necessaria e con la massima sincerità e chiarezza, ma in realtà non è così. Nessun

trattato alchemico è scritto in modo da potersi dire completo, nessuno contiene l'intero complesso delle conoscenze indispensabili per portare a buon fine l'Opera. Nel migliore dei casi l'esposizione è particolareggiata su alcune fasi del procedimento e molto succinta su altre, più spesso passaggi importanti vengono taciuti. Quasi sempre si usa la tecnica di alterare l'ordine delle singole operazioni anche se apparentemente leggendo il libro il discorso è logico e continuo. A



completare l'opera di "insabbiamento" del vero procedimento alchemico anche in uno stesso testo identici elementi od operazioni sono chiamate con nomi diversi, e cose diverse vengono definite con termini identici. Così come un larghissimo uso di simboli utilizzati per nascondere almeno in parte l'Opera. Per fare un esempio dei simboli riscontrati nei trattati di alchimia, abbiamo l'alambicco per il quale sono stati rilevati almeno tre simboli diversi, così come l'antimonio ben cinque simboli, Argento o Luna tre simboli, Aria tre simboli ecc. Di seguito a titolo di esempio si riporta una breve tabella con vari simboli ed il loro significato.

e mistico, cosicché i processi e simboli alchemici ora posseggono un significato interiore relativo allo sviluppo spirituale in connessione con quello prettamente materiale della trasformazione fisica o chimica. Nel tardo rinascimento, col nascere di un nuovo pensiero scientifico e nuove scienze quali fisica, chimica, metallurgia, l'alchimia come fino ad allora intesa comincia ad essere una scienza antica od obsoleta, restando irraggiungibili i tre grandi obbiettivi dell'alchimia: Il primo, la trasmutazione dei metalli in oro; Il secondo di trovare una medicina per tutti i mali dell'uomo, la panacea universale Il terzo, creare la vita e nel dare l'onniscienza. E le nuove scienze denunciano l'impossibilità di arrivare a raggiungere questi grandi obbiettivi. Per tale

	Aceto		Alambicco
	Aceto bianco		Allume di piuma
	Aceto distillato		Allume, Allume di rocca
	Aceto rosso		Amalgama
	Acido		Amalgama filosofico primario
	Acido Marino		Amalgama Filosofico Superiore

Considerato quanto detto fino ad ora, possiamo riassumere l'alchimia come segue: L'Alchimia materiale è: lo studio dell'Energia della materia. L'Alchimia Spirituale è: lo studio dell'Energia nella Forma. L'alchimista è: colui che libera l'energia dalla materia. L'alchimista spirituale è: colui che libera l'Energia dalla Forma. L'Alchimia Spirituale, inoltre, implica anche un'esperienza di crescita ed un processo di liberazione e di salvezza dell'operatore. In quest'ottica la scienza alchemica viene ad assumere carattere metafisico

motivo, per dare un senso a quanto fino ad allora affermato l'alchimia si rivolge al mondo esoterico ove per forza di cose veniva indirizzata dal nuovo pensiero scientifico che si andava diffondendo che considerava l'alchimia come una non scienza, dimenticando volutamente il contributo dato dalla medesima fino ad allora. La nascita come detto di nuove scienze che staccavano parti importanti all'alchimia, ed un nuovo metodo scientifico che si andava diffondendo nelle università, allontanava sempre di più coloro che caparbiamente continuavano a ricercare i tre grandi obbiettivi sopra citati, ostinandosi a non



riconoscere il cambiamento scientifico in atto.



Naturalmente il cambiamento è stato lento ed ha richiesto decenni ma nel secolo XIX esso sboccia e si diffonde in particolare fra gli esoteristi i quali danno un contributo non indifferente alla nuova forma di alchimia non più materiale ma ora spirituale. Dal XIX secolo tutto quanto si conosce dell'alchimia e dei suoi processi viene ri-visto solo in chiave di percorso spirituale, evoluzione che non si è ancora arrestata, arricchendo con nuovi significati e cercando nuovi percorsi e similitudini a quanto fino al quel momento conosciuto. Questo porta a fare una distinzione e parlare di Alchimia o Spagiria l'alchimia che materialmente aveva a che fare con la materia ed Alchimia Spirituale o semplicemente Alchimia la nuova forma di ricerca spirituale che prende spunto dai lavori e da i termini utilizzati dai vecchi alchimisti. Veniamo ora a considerare quella notevole parte di alchimia denominata "Alchimia spirituale" L'alchimia spirituale è una disciplina che assume tra i suoi principi basilari la corrispondenza tra macrocosmo e microcosmo, tra cielo e terra, tra il divino, la natura e l'uomo. Tutto è energia, visibile e invisibile, tutto è pervaso da energia, e conseguentemente genera simpatia o antagonismo, termini armonici o disarmonici sulla base sia di affinità che di diversità. Inoltre, l'alchimia spirituale, insegna il perfezionamento dell'uomo. L'uomo è dunque l'Athantor filosofico in cui si compie il percorso di perfezionamento o reintegrazione. I concetti più comuni dell'alchimia spirituale, spesso citati anche da altri autori,

possono essere definiti come segue tenendo presente che quanto viene esposto nel proseguo è solo una interpretazione nulla vieta che data la complessità e l'evoluzione nei secoli dell'alchimia, vi siano altre interpretazioni anche in contrasto con quella qui utilizzata. I Tre Principi Dei Filosofi. Sono questi i Tre Principi Costitutivi che, nel vocabolario della Tradizione Alchemica, costituiscono la Sostanza Prossima degli Esseri e delle cose. Principio dello Zolfo. Il Caldo, contenuto nel Fuoco e nell'Aria, genera un principio di natura calda, fecondante, fermentativo, che si chiama Zolfo. È il principio maschile di ogni germe e da lui nascono il sapore ed il colore fondamentale rosso. Nell'uomo corrisponde allo Spirito. Principio del Mercurio. L'Umido, contenuto nell'Aria e nell'Acqua, genera un principio di natura vaporosa, sottile, mutativo, generante. Il Mercurio è il principio femminile di ogni germe e da lui nasce l'odore ed il colore fondamentale azzurro. Nell'uomo corrisponde all'Anima. Principio del Sale. Il Secco, contenuto nel Fuoco e nella Terra, genera un principio di natura secca, coesiva e coagulatrice, chiamato Sale. È il principio d'unificazione del Maschio e della Femmina, tanto quanto il risultato della loro unione. Da lui nascono la forma, il peso ed il colore fondamentale giallo. Nell'uomo corrisponde al Corpo. In alchimia spesso troviamo riferimento anche a "I due metalli dei Saggi" con questo termine gli alchimisti intendono: Argento dei Saggi Chiamato anche Mercurio dei Saggi in opposizione al Mercurio dei Filosofi, che lo precede dallo stadio del Mercurio dei Folli, l'argento vivo volgare o, ancora, Argento filosofico. Risulta dall'assorbimento di una certa quantità di principio di Zolfo e di una quantità determinata di principio di Mercurio, viene indicato anche come il Palazzo della Regina, perché conduce alla "Sposa Bianca". Oro dei Saggi Anche denominato Zolfo dei Saggi, in opposizione allo Zolfo dei Filosofi che precede lo stadio dello Zolfo dei Folli, che è lo zolfo volgare o, ancora,



oro filosofico. Risulta dall'assorbimento di una certa quantità di principio Sale, da una quantità determinata di principio Zolfo. Il Sale è il Palazzo del Re che conduce al "Marito Rosso" Il percorso finale di ciò porta alle "Nozze Alchemiche" fine ultimo di ogni lavoro alchemico, visto ora anche come reintegrazione dell'uomo con lo spirituale. Questa via materiale si rivela ora una via spirituale e trascendente ed alcune versioni fanno corrispondere i quattro elementi di partenza alle quattro virtù cardinali dell'antica Scolastica. Le Quattro Qualità Elementari, di solito associate ciascuna ai quattro elementi terra, acqua, aria, e fuoco sono: Il Freddo Origine della fissazione, si manifesta con un'assenza totale o parziale della vibrazione, il cui effetto è di coagulare e di cristallizzare la Materia, distruggendo il principio di espansione che è nel caldo (conservazione). La sua azione è quindi astringente, fissatrice, rallentatrice, cristallizzatrice. L'Umido Origine della femminilità, si traduce con una vibrazione di natura attrattiva, mutabile, instabile, ammorbidente, emolliente, rilassante, umettante, che, penetrando gli atomi, divide gli omogenei ed unisce gli eterogenei, provocando così l'involuzione della Materia od il suo disgregamento. La sua azione è temperante, ammorbidente, emolliente, disperdente. Il Secco Origine della reazione, si manifesta con una vibrazione di natura atta a ritenere; è irritante e trattiene l'impulso dato. La sua azione è contraente. Il Caldo, Origine della mascolinità, si traduce con una vibrazione di origine espansiva, dilatante, rarefattiva, che provoca l'evoluzione degli atomi. La sua azione è vitalizzante, stimolante e dinamica. Considerate sotto il profilo spirituale e trascendente nell'uomo, queste



quattro qualità danno: Il Freddo - impassibilità, scetticismo, egoismo, desiderio di assorbimento. L'umido - passività, variazione, assimilazione, desiderio passivo di sottomissione. Il Secco - reazione, opposizione, ritenzione, desiderio passivo di dominazione. Il Caldo - espansione, entusiasmo, azione, desiderio attivo di persuasione. Mentre i Quattro Elementi Rappresentano i temperamenti sia introversi che estroversi. I temperamenti introversi sono rappresentati da: Terra. L'azione reattiva del Secco sul Freddo lo divide e così, opponendosi ad una totale fissazione, lo trasforma in Elemento Terra, principio concentratore e ricettivo. Acqua. L'azione refrigerante, coagulatrice, atonica e fissatrice del Freddo sull'Umido, l'ispessisce, l'appesantisce e lo trasforma in Acqua, principio di circolazione. I temperamenti estroversi sono rappresentati da: Aria. L'azione espansiva, dilatante, rarefattiva del Caldo sull'Umido, lo trasforma in Aria, principio dell'attrazione molecolare. Fuoco. L'azione reattiva, che ritiene, ed irritante del Secco sul Caldo, lo trasforma in Fuoco, principio di dinamizzazione violenta ed attiva. Sempre nell'uomo, questi quattro elementi danno le seguenti caratteristiche: Terra. inquietudine, taciturnità, riservatezza, prudenza, tenerezza, contenuto ed egoismo, spirito concentrato o pretenzioso, diffidente, ponderato, imperioso, studioso, solitario. Acqua. passività, indolenza, disgusto, stanchezza, noncuranza, sottomissione, pigrizia, inconsistenza, versatilità, incoscienza, incertezza, timidezza, timore. Aria. amabilità, cortesia, carattere servizievole, scaltrezza, sottigliezza, iniziativa, prontezza, assimilazione, ingegnosità, armonia. Fuoco. violenza, autorità, ambizione,



entusiasmo, presunzione, orgoglio, irascibilità, ardore, fervore, coraggio, generosità, passione, prodigalità, foga, vanità. Per concludere, come abbiamo ampiamente descritto, oggi è più giusto parlare di due alchimie, l'antica alchimia operativa o spagiria e la nuova alchimia o alchimia spirituale. Nulla hanno in comune, in quanto l'antica alchimia era veramente operativa ed ha influenzato la società verso il progresso scientifico fino ad evolversi in nuove scienze quali chimica, metallurgia e fisica. Al contrario, l'alchimia spirituale, abbastanza recente rispetto all'altra, si concentra sul perfezionamento dell'uomo. Prende a prestito dalla vecchia tutto il suo sapere e lo rielabora sotto il profilo spirituale e di perfezionamento dell'uomo. Come più volte citato, il pensiero antico considera la materia identificata da i tre mondi, minerale, vegetale ed animale permeati da uno spirito o energia di carattere spirituale. Nell'antichità era normale questo intreccio fra spirituale e materiale, non era possibile considerare l'uno senza l'altro. Con il pensiero moderno dovuto all'illuminismo, anche il pensiero scientifico si evolve considerando solo la parte materiale, l'unica che è possibile dimostrare con esperimenti e l'unica che è possibile misurare con strumenti scientifici. Questo passaggio dalla vecchia alchimia o spagiria alla nuova alchimia o alchimia spirituale si rivela abbastanza semplice, anzi possiamo dire che è la naturale evoluzione di quello che resta dell'alchimia alla quale è stato sottratto la parte operativa confluita nelle moderne scienze, lasciandole solo il concetto di uno spirito o energia che permea tutte le cose materiali. Energia non misurabile con nessuno strumento creato dall'uomo e per tale motivo ignorata dal nuovo pensiero scientifico.



Elementi Filosofici

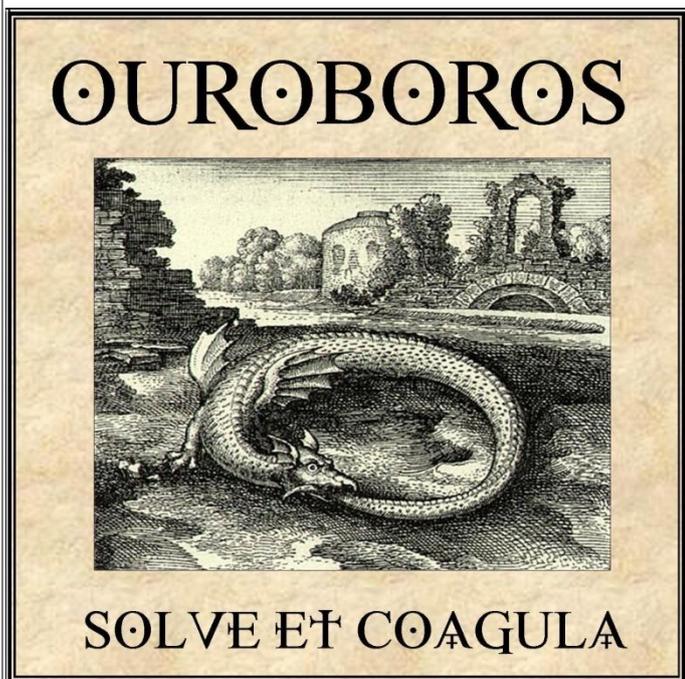
Ut Unum Sint

Iperion S:::!::::Grande Maestro Aggiunto
Convivium Gnostico Martinista

Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me;

perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

(Giovanni, XVII, 20-21)



Ut unum sint, letteralmente può tradursi: “*perché tutti siano una sola cosa*”. Questo appello si trova citato, per la prima volta, nel Vangelo di Giovanni, cap. XVII, vv. 20-21, e si presta a diverse interpretazioni, ognuna delle quali rispecchia lo stato evolutivo di colui che si accinge a trovare una propria risposta.

Nella fase iniziale della mia riflessione ho pensato che si trattasse di un'esortazione affinché

qualcosa potesse realizzarsi. Ma questo qualcosa non è vago, è ben definito, ha un nome, è l'UNITÀ, sia “fuori di noi” sia “in noi”.

Ecco allora delinearsi una via da seguire: dallo stato di moltitudine, di confusione, di caos, che caratterizza il vivere quotidiano attento a dare delle immediate risposte ad ogni nostro minimo bisogno, occorre, invece, tendere all'ordine (*Ordo ab Chao*¹), alla sintesi, all'UNO. A tal proposito, il Filosofo Incognito, Louis-Claude de Saint-Martin, ci ricorda “...*la causa finale della nostra esistenza non può essere concentrata su di noi, ma deve essere relativa alla fonte che ci genera come pensiero, ed avere in essa il termine e il fine*”.

Ut unum sint, non come motto, quindi, ma cometraccia di un percorso che permetta all'uomo di raggiungere l'UNO, traguardo finale a cui si perviene mediante sintesi successive o integrazioni, in ragione del proprio progresso e in sintonia con la legge di evoluzione universale. La prima sintesi che l'uomo è chiamato a realizzare riguarda il suo essere. Tutte le religioni e le scuole esoteriche, che vedono nel rapporto unitivo con la Divinità il fine dell'esistenza umana, partono dall'uomo. L'uomo è chiamato prima a conoscere se stesso, ad analizzarsi (SOLVE) per poi procedere a ricomporre il suo universo interiore

¹ **Ordo ab Chao**, *ordine dal caos*, è il motto universale riconosciuto alla Massoneria e, in particolare, sovrasta l'emblema che contraddistingue il Supremo Consiglio del 33° e ultimo grado del RSAA. Questa massima esprime il percorso che l'adepto è chiamato a porre in atto, ossia la ricerca della perfezione interiore partendo dalla naturale confusione fino a raggiungere l'ordine alla conclusione del cammino. Tale espressione trova origine nel *Timeo* di Platone, dove è descritta l'azione divina che interviene nel mondo, originariamente governato dal caos, trasformandolo poi in un sistema ordinato.



in modo nuovo e armonico (COAGULA): è la RIGENERAZIONE.

In campo psicologico, un analogo itinerario interiore viene affrontato dalla PSICOSINTESI. Ancora una volta è il Filosofo di Amboise che col suo inconfondibile trasporto, scrive: *“La principale unità che noi dobbiamo cercare di stabilire in noi è l’unità di desiderio per la quale l’ardore della nostra rigenerazione diventa per noi una così dominante passione che assorbe tutti i nostri effetti e ci prende come a nostro malgrado, in modo che tutti i nostri pensieri, tutti i nostri atti, tutti i nostri moti siano costantemente subordinati a questa dominante passione.”*

Questa prima sintesi che coinvolge il singolo non può fare a meno di focalizzare l’attenzione dell’uomo sulla parte di creazione a lui più vicina: i suoi simili, il suo prossimo. La legge che presiede questo atteggiamento, capace di infrangere le barriere di pregiudizi che dividono uomini e nazioni tra loro, è la stessa legge che pervade l’intero Universo, è l’Amore. In questa seconda sintesi l’uomo si riconosce fratello al suo simile e con lui realizza, ancora una volta, un’UNITÀ.

Tutti gli esseri emanati, e a maggior ragione gli uomini, soggiacciono alla stessa legge di riunione, che è Amore, incisa dalla Divinità nella profondità di ognuno. Pertanto, l’uomo, la natura, l’universo tutto, operano incessantemente affinché essi siano uno, *“ut unum sint”*, con la sorgente da cui ogni cosa è scaturita: è la REINTEGRAZIONE degli esseri, tanto auspicata nel *“Trattato sulla reintegrazione degli esseri nella loro primitiva*

proprietà, virtù e potenza spirituale e divina” di Martinez de Pasqually.

È questa la terza sintesi che ci para innanzi la inscindibilità dell’uomo con la natura e di questi con l’Assoluto, o Unità Divina: *“... Dio è uno, il segreto di Dio è Uno, tutti i mondi di sotto e di sopra sono misteriosamente Uno²”*.

“Ut unum sint”: uno con se stessi, uno con gli altri, uno con Dio. Questa TRI-UNITA’ deve essere il fulcro delle nostre richieste perché come sostiene Louis-Claude de Saint-Martin, il Nostro Venerato Maestro, sotto i cui auspici sono aperti i

nostri lavori, *“questa è la via che ci conduce ad essere veramente l’immagine e la somiglianza di Dio”*.

Hic et nunc.



²Sefer ha-Rimmon, Moshe de Leon.

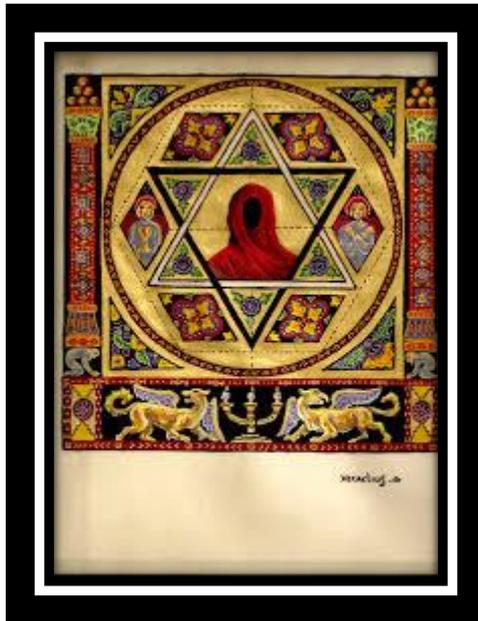


Elementi di Pratica

La Preghiera e il suo Rapporto con la Meditazione

Mikael Iahel S:::l:::l::: Ordine Martinista Univesale

Dove prenderò un'idea giusta della preghiera e degli effetti che può produrre ? Essa è la mia sola risorsa, il mio solo dovere, la mia sola opera, in questa regione tenebrosa e su questo miserabile teatro d'espiazione. Essa può purificare e santificare, le mie vesti, i miei alimenti, i miei possessi, le materie dei miei sacrifici, tutti gli atti e tutti gli assoggettamenti del mio essere. Io posso con una preghiera giungere fino a quelle sfere superiori, di cui le sfere visibili non sono che delle imperfette immagini. Inoltre, se apparisse davanti a me un uomo di cui i discorsi o i difetti mi affliggono, posso, con una preghiera, riacquistare dell'interesse per lui, in luogo dell'allontanamento ch'egli m'avrebbe causato. Posso fare con la mia preghiera che l'empio divenga religioso, che l'uomo collerico divenga dolce, che l'uomo insensibile si riempia di carità. Posso con la mia preghiera resuscitare ovunque la virtù. Posso, con la mia preghiera, discendere fin nei luoghi di tenebre e di dolore, e portarvi qualche sollievo. Non è la preghiera, che una volta ha raddrizzato lo zoppo, fatto vedere il cieco e sentire il sordo ? Non è essa che ha resuscitato i morti ? Io devo tutto attendere da Dio, senza dubbio; ma attendere tutto da Dio, non è restare nell'apatia e nella quiete. E' implorarlo, con la mia attività e con i dolori segreti della mia anima, fino a quando sciolta la mia lingua, io possa



implorarlo con dei suoni armoniosi e con dei cantici. Attraverso la forza e la perseveranza nella mia preghiera, otterrò, o la convinzione esteriore, che è la testimonianza, o la convinzione interiore, che è la fede. Perché i saggi hanno detto, che la preghiera è una ricompensa. Il segreto dell'avanzamento dell'uomo consiste nella sua preghiera; il segreto della sua preghiera nella preparazione, il segreto della preparazione in una condotta pura; il segreto d'una condotta pura, nel timore di Dio; il segreto del timore di Dio nel suo amore, perché l'amore è il principio e il focolare di tutti i segreti, di tutte le preghiere e di tutte le virtù. Non è l'amore che ha proferito le due più nobili preghiere che siano state comunicate agli uomini ? quella che Mosè ha udito sulla montagna e quella che il Cristo ha pronunciato davanti ai suoi discepoli e davanti al popolo riunito ?

Louis-Claude de Saint-Martin

da "L'uomo di Desiderio" – Ediz. FirenzeLibri

Alla base del lavoro proposto in molti ordini iniziatici vi è la forza della preghiera, ovvero della Parola. "In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio, il Verbo era Dio": i versi del vangelo di Giovanni indicano che la vibrazione del Verbo è stata la prima condizione della vita e nel contempo la prima espressione. Il Verbo che provoca una vibrazione, è la Parola di Luce. Come è stata creatrice questa Parola Divina, così per riflesso può esserla la parola umana se è luminosa ed armonica. Nel Genesi, l'impresa della creazione è anch'essa Verbo: "Ed Egli disse, Lui-l'Essere degli Esseri: sia fatta la luce e fu fatta la luce". Questo è stato un atto di



volontà espresso, sublimato e reso operante dalla Parola. La forza creatrice del pensiero si manifesta e si concretizza attraverso il Verbo. La parola, manifestazione del pensiero, crea delle forme di emozione, immagini mentali e impulsi d'azione che utilizzati abilmente possono risvegliare poteri latenti e sconosciuti. L'azione della parola ritmica, vedi le preghiere-mantra, ad esempio, può essere più o meno immediata, ma sicuramente molto più attiva e dinamica nel tempo di quanto si possa credere. Dal momento che tutto è energia e questa non può essere distrutta, ma solo trasformata, la parola continua la sua vibrazione nel tempo perchè si imprime nella memoria sia di chi la pronuncia che di chi l'ascolta. La parola ha un potere magico ed acquista più forza e valore quando è ripetuta sotto l'azione di un particolare tono di voce ed un certo ritmo. Il canto ad esempio riesce ad assoggettare la temibile forza delle parole, che così si trasformano in melodia, risuonano alle orecchie, diffondono emozioni e quindi commuovono il cuore dell'animo umano. Il suono corretto della parola, costituisce un mezzo efficace per entrare in contatto con le energie delle dimensioni invisibili, può formare spesso un aggregato invisibile e potente capace di obbedire a colui che lo utilizza, è il caso delle forme-pensiero dell'astrale. La preghiera funziona da catalizzatore nel risvegliare particolari energie e stati di coscienza nella psiche umana. Essa è il modo più semplice per entrare in comunione con Dio: il discepolo prega per glorificare la Divinità, per chiederLe di esaudire le proprie aspirazioni canalizzate al bene dei propri simili e dei regni inferiori, oppure per ringraziarLa della Luce e dell'Amore che precipita in Terra e negli esseri senzienti. La preghiera deve essere mormorata a bassa voce, senza far "rumore", col giusto tono e il giusto ritmo, pronunciando le parole non solo con la bocca ma anche con la mente e soprattutto col



cuore. Per molti è di estrema rilevanza anche la posizione che si assume durante l'atto del pregare, nonché la direzione. Gli antichi cristiani pregavano principalmente con il viso direzionato ad est, dove si leva il sole. Nelle sacre scritture troviamo parecchi esempi che rimandano all'importanza dell'oriente: il paradiso terrestre è da quelle parti, l'ascensione del Cristo è avvenuta in direzione est e da quel punto si racconta che il Figlio di Dio ritornerà, anche l'angelo dell'Apocalisse giunge da lì ed ancora quando ci si battezza bisogna voltare il viso dall'occidente, sede della materia, all'oriente, sede della Luce. Nel pregare, inoltre, il discepolo deve aver cura di rivolgersi all'Altissimo, glorificandoLo; se egli saprà invocare l'assistenza del proprio maestro interiore, inoltre, le sue aspirazioni favoriranno il contatto con le Intelligenze superiori della Creazione. La preghiera del discepolo sincera ed insistente, piena della vera intenzione, infatti, sarà accolta nei Regni Superni ed esaudita secondo la Volontà Suprema. *"Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto.."*, diceva il Maestro dei Maestri ed aggiungeva: *"quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe...per essere visti.. tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto, e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà"*. Quali preghiere recitare? Nella Bibbia esistono molte preghiere interessanti, quali l'inizio de "il Vangelo di Giovanni", "il Cantico dei Cantici" e soprattutto "i Salmi di David". I Maestri di tutte le ere si sono appropriati della raccolta dei Salmi nella loro adorazione pubblica e nelle loro meditazioni private. Il Salterio è il libro di preghiera per eccellenza degli Ebrei e dei Cristiani. Anche le scuole iniziatiche quali l'Ordine Martinista, gli Eletti Cohen, le Comunità Gnostiche, i Gruppi kremmerziani, i Rosacroce, etc., mantengono vivo l'uso del



Salmi impiegandoli nella loro rituarialità interna, sia individuale che collettiva. Ed è da tempi immemorabili che ogni discepolo, attraverso le parole dei Salmi, esprime a Dio il proprio dolore e il proprio sconforto, la sua fede, la sua spiritualità e la ricerca di sostegno e di protezione oppure la sua gratitudine per gli avvenimenti più felici che ha vissuto. L'iter operativo martinista è concentrato nelle "Dieci preghiere" di Louis Claude De Saint-Martin, il Filosofo Sconosciuto. Ed in queste preghiere, scaturite dal cuore del più ispirato dei Maestri Passati, è incorporato lo spirito dei Salmi Penitenziali. Fondamentali per ogni discepolo sono pure il Padre Nostro dei Cristiani e lo "Shema Ysrael" del popolo Ebraico. Il Vangelo di Marco dice: *Allora uno scriba che li aveva sentiti discutere, riconoscendo che Gesù aveva risposto stupendamente, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?».* Gesù gli rispose: *«Il primo è questo: Ascolta Israele. Il Signore nostro Dio è Uno. Ama dunque il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutte le tue forze.»* Questa è la preghiera di ogni ebreo, lo Shema, e Gesù che era ebreo la recitava ogni giorno e di conseguenza la consigliava ai suoi discepoli. Il Maestro parlava l'aramaico, ma la lingua con cui pregava, la sua lingua sacra, era sicuramente l'ebraico. Le altre sue preghiere preferite erano i Salmi, visto che di questi ne recitava parecchi passi ai suoi discepoli. I salmi sono efficacissimi poichè permettono di far vibrare su un "altro piano" l'archetipo al quale sono connessi. La loro forza soprannaturale scaturisce anche dal valore loro tributato dai pensieri di migliaia di fedeli nel corso dei secoli. I salmi, infatti, con l'uso millenario, sono stati vitalizzati ampiamente ed hanno acquisito una carica psichica non indifferente. Essi sono diventati le chiavi che aprono "la porta del Palazzo Celeste", ossia possono essere considerati veri e propri mantra che vibrano ad un livello alto dell'essere. Mantra è un termine sanscrito che

significa "uno strumento di pensiero", "un supporto di concentrazione", vuole intendere così tutte quelle parole, dalle semplici sillabe alle frasi, essenzialmente sacre, che possiedono un potere superiore.

Il mantra consiste di vibrazioni eteriche e mediante il suo continuo e corretto riecheggiamento si può riuscire a trasformare la costituzione stessa della propria coscienza, nonché l'ambiente circostante. Di mantra, perciò, sono costituiti i Salmi, ossia di lettere di luce, nomi di potere, parole sacre che creano, guariscono e sono capaci di restituire all'uomo le forze paradisiache del giorno della creazione, facendolo reintegrare nell'unità assoluta. I mantra, inoltre, vengono ampiamente utilizzati nella prima fase della meditazione per mettere a tacere la mente. La meditazione, insieme alla preghiera, è infatti un ulteriore mezzo importante nelle mani del discepolo. Negli ultimi decenni si sono diffuse varie tecniche di meditazione e frequentemente sentiamo parlare di come queste tecniche non siano in contraddizione con la preghiera. Meditazione e preghiera, dunque, possono convivere insieme, come due piani diversi ma strettamente comunicanti. Normalmente si afferma che la meditazione è il silenzio costruttivo della mente, la preghiera è il canto sublime del cuore. La meditazione, in sintesi, si concentra sull'uomo e, cercando di bloccare il via vai dei pensieri, vuole far trascendere il corpo e "far fare il vuoto mentale" o per raggiungere la "piena consapevolezza" o per arrivare, annullando i filtri della razionalità, all'essenza, al nucleo dell'Essere Interiore, consentendo l'unione col Tutto. La preghiera è il contatto e il dialogo diretto dell'uomo con il Dio vivo e presente. In essa c'è il desiderio di creare un rapporto personale con Dio, di stare nella relazione con Lui, di approfondire la sua conoscenza per poter aderire meglio al progetto divino per l'uomo e



nell'uomo. Perciò quando preghiamo stiamo parlando e relazionandoci a Dio, proponendoci a Lui; quando meditiamo invece il più delle volte restiamo ad ascoltare Dio, cioè lasciamo che sia il Divino a comunicare con noi e ci abbandoniamo a Lui. Preghiera e meditazione sono due metodi validi e utili per accostarsi alla Divinità. In verità, tutte e due sono comunicazioni e quindi sono necessari entrambi per il discepolo. Esiste in effetti una lieve differenza tra meditazione e preghiera ma esse non sono in contrapposizione tra loro, tutt'altro: la prima può essere utile per accedere alla seconda e viceversa. In sostanza non esiste una netta separazione tra la meditazione e la preghiera, se meditiamo siamo in un certo senso pregando e lo stesso discorso vale al contrario. Con la preghiera esprimiamo le nostre aspirazioni che intendiamo realizzare; la meditazione invece è un tentativo di conquistare il significato delle aspirazioni che avevamo evidenziato con la preghiera. Grazie alla preghiera manifestiamo i nostri obiettivi più profondi, mentre con la meditazione li rafforziamo e li confermiamo. La meditazione è quindi uno strumento per raggiungere tutto ciò che ci siamo prefissi con la preghiera. Per far sì che la meditazione dia i suoi risultati effettivi è necessaria una costante e perseverante preghiera. La preghiera senza meditazione è come desiderare di voler andare da qualche parte senza spostarsi minimamente. La preghiera mostra il cammino ascendente da percorrere, la direzione del cuore e la meditazione rappresenta il camminare, ossia lo "sforzo senza sforzo", il lavoro interiore che deve fare la mente per annullarsi e portarsi in un silenzio costruttivo ed evolutivo, al fine di far affiorare le intuizioni più profonde che poi fanno muovere e agire in tutta consapevolezza nella vita di tutti i giorni. Preghiera e meditazione sono perciò due cose complementari; esse portano la mente ed il cuore in sintonia tra loro. Quando leggiamo un libro sacro, ad esempio, stiamo pregando poiché

questo viene scritto generalmente come una preghiera, ma stiamo anche meditando in quanto ne analizziamo e interiorizziamo i concetti e quindi facciamo nostri i suoi simboli e significati più nascosti. È possibile, in conclusione, pregare e meditare contemporaneamente, poiché l'aspirazione è nella preghiera, la realizzazione nella meditazione.



Elementi di Storia Martinista

Papus Mistico Cristiano

Di Phaneg

Traduzione ad opera di Francesco S...:...



Arriviamo ai giorni ove la Chiesa visibile riprende le sue forze spirituali nella Comunione della Chiesa Invisibile del Cristo, ove la pietà dei vivi depone un fiore sulla tomba dei morti sulla Terra... Che anch'io mi sono permesso di far fiorire, ricordando un grande illuminato dimenticato: Papus. Che il suo Spirito, sempre a noi vicino, prosegua il suo cammino ed accolga questo omaggio con il sorriso indulgente che un tempo ci donava, ad ogni nostra domanda, con un bagliore del suo profondo sguardo, a noi ardenti ricercatori della verità.

E qual più bel fiore potrei offrirgli, se non quello che gli offro nel far rivivere per un istante, a tutti quelli che lui aiutò e che guardano ancora nel profondo dei loro stessi ricordi, al vero amore che la nostra guida aveva per il Signore Gesù? Il Cristo è diventato per la gran parte dei più vecchi allievi

di Papus, il fine definitivo dei loro sforzi, ma, molti sembrano aver dimenticato che è lui a mostrare per primo il divino splendore del Crocifisso. È per questo che io sono felice di rendere al mio Maestro questo pubblico omaggio e di piacere agli occhi dei lettori della Psyché. Questi due o tre passaggi dove Papus lascia intravedere a tutti che l'occulto lo condusse alla mistica e quanto profondamente egli comprese, che solo in Gesù c'è la Vera Luce, e nel suo Amore la Sola Via. Un pensiero tenero, uno slancio di riconoscenza, caro amico sconosciuto, e lo Spirito di Papus ne sarà fortificato.

Papus ci disse:

“la prima via dell'illuminazione è la più rara: è quella che bisogna seguire fino dal momento in cui l'Invisibile agisce direttamente sull'essere per sua propria scelta, senza che gli venga chiesto o che lo si attenda. Il caso di Swedenborg e quello di Giovanna d'Arco sono tipici di questo fatto straordinario. Dopo il primo choc, che stabilisce i rapporti tra i due piani, la comunicazione avviene semplicemente, ma sempre sotto la diretta guida dell'Invisibile e senza che il soggetto perda, anche per un secondo, il controllo delle sue facoltà.

L'altra via dell'illuminazione è più facile, in quanto questa può essere seguita con metodo, ossia solo sotto la direzione dei maestri viventi. Quando diciamo più facile dovremmo aggiungere “inizialmente” poiché, come tutta la via mistica, essa è piena di prove, d'umiliazioni, di sacrifici costanti che all'inizio scoraggiano anche i più zelanti. La storia degli amici di Gitchel è, sotto questo punto di vista, illuminante. Questo gruppo era formato da 20 persone Gitchel compreso, prima di decidere di fare di tutto per seguire questa via, ma nell'affrontare le prime prove, che portarono perdita di soldi, di salute e di speranze, diciannove lasciarono; solo Gitchel restò ed arrivò alla fine.

Molte fraternità iniziatiche conducono i loro membri verso questa via. Si comincia con la purificazione corporale per mezzo di un regime, in generale vegetariano, e con la forza mentale. Qui vi è questo piccolo debutto con il pericolo che



il nostro egoismo faccia sì che il soggetto creda di essere il “più puro” di tutti e non vuole sporcare la sua “purezza” con delle frequentazioni astrali o fisiche di cattivo gusto. Gli sfortunati che hanno queste idee si disorientano, lasciano il piano cardiaco di Carità e Amore per il piano mentale farcito d’orgoglio. Così facendo vengono condotti nel soggiorno astrale ove il serpente Pantheo l’illude facilmente. Per un soggetto così, che è uscito dalla via cardiaca, la ginnastica astrale è tutto, la preghiera e il piano di personalità divina non esistono affatto; poiché il suo orgoglio lo porta a negare tutto quello che non percepisce. È un debuttante che bisogna comprendere ed aiutare se possibile, senza giudicarlo, poiché è vietato giudicarlo se non si vuole essere giudicati noi stessi. Se si è superato questo primo passo e se si superano le illusioni del serpente astrale, lo si deve al soccorso di una potenza invisibile del piano divino; chiamiamola: angelo guardiano, ricevitore di luce o inviato dalla vergine celeste. Questo importa poco; il solo fatto è interessante. La nozione della sua umiltà reale, fortificata dalla nozione esatta degli altri esseri non demonizzati come noi, spinge il soggetto a gettarsi “verso la preghiera ardente” nelle braccia del Riparatore che è tutto, poiché lui non fa nulla per trascinare o sparare dei suoi poveri fratelli e non li giudica e non li condanna. Allora si sviluppa sia l’audizione diretta del cuore, sia la visione diretta per mezzo della ghiandola pineale e i suoi annessi, sia il tocco a distanza attraverso i centri del plesso solare; tutte facoltà sconosciute dai nostri fisiologisti “del torrente” come diceva Saint Martin.”

“l’essere così sviluppato non teme di perdere la sua purezza in mezzo agli impuri. Così come il Cristo ha mostrato la via, vivendo in mezzo ai sofferenti ed agli umili come l’illuminato cristiano si mescola ai malati, ai disperati ed ai poveri. Ed è con lo sforzo costante verso la divisione di quello che gli è stato donato con chi non ha niente, che si fortificano le sue aspirazioni e i suoi meriti ed allo stesso tempo anche le sue facoltà. Allora la percezione delle personalità divine divengono più acute, gli avvertimenti sono costanti e il soggetto può abbandonarsi senza temere alla direzione del Padre che gli dona la vita, del Figlio che gli dona il processo intellettuale con il Verbo e con l’Amore

dello Spirito che lo illumina.” (Papus: vita di Louis Claude de Saint-Martin)

(...) « come riprendere la lettura per l’imitazione, del Vangelo o anche dei libri di morale buddista, come pervenire alle certezze quando vi sono dei fatti così positivi rispetto ai fatti occulti; come infine aprire il proprio essere morale alla preghiera e alle influenze dell’Altissimo, quando ci si crede qualcuno o quando ci si sente al “centro dell’Universo”? Non vi è che una sola via: l’umiltà ! Il ritorno al piano di comunione universale dove la pietra, la pianta e tutte le modalità dell’anima del mondo si uniscono nello stesso e totale ringraziamento. Cessate di credervi qualcuno; abbiate il sentimento che, davanti all’immensa potenza dell’Altissimo, siete appena una piccola cosa. Fraternizzate con chi su tutti i livelli, non è alla vostra altezza. Seguite i poveri di cuore, i poveri di spirito o di corpo, fate loro capire che le prove alle quali veniamo sottoposti dobbiamo benedirle e non odiarle, la vostra libera ragione, la vostra orgogliosa volontà si piegherà con benevolenza, senza perdere nulla della sua qualità, così facendo la vita del cuore si sveglierà in voi. Allora, i fatti si cancellano davanti alle idee che rivelano e traducono. Le divisioni delle religioni e delle sette spariranno nell’amore universale dei peccatori e dei deboli e l’anima, circondata dall’estasi e dall’infinito, crea, poco a poco, queste basi terrestri sulle quali deve esercitare la sua attività. Così l’illuminato diviene un solitario, un mistico; è la via di Swedenborg e di Claude de Saint-Martin, è la strada che indicano i cavalieri spirituali di cui il Martinismo è un esempio.

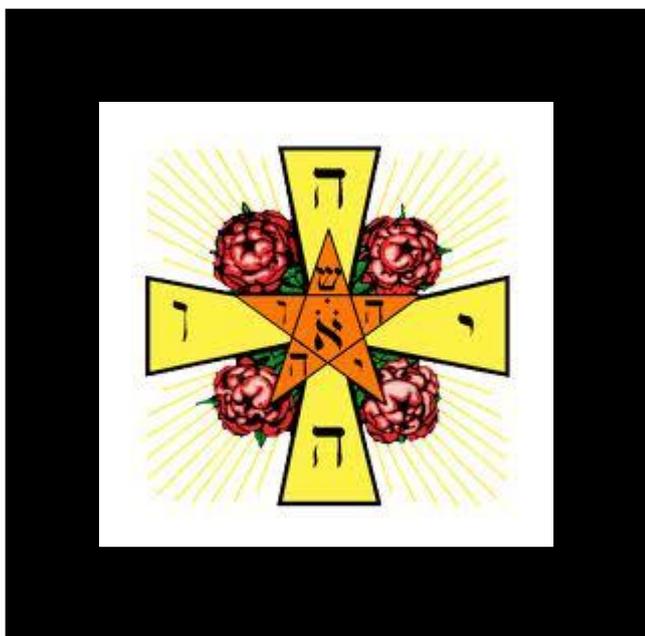
Ma l’essere umano è completo solo con l’unione delle anime gemelle separate all’atto dell’incarnazione fisica; così l’Essere spirituale nasce nell’uomo, con tutto il suo splendore solo grazie ad un nuovo e più considerevole sforzo e l’uomo realizza l’unione del cervello e del cuore, del fatto e della legge per sviluppare l’unità del principio.

Questa scienza illuminata dalla fede, questa fede coagulata dalla Scienza, bisogna consacrarla in favore dei deboli e degli oppressi, e l’azione



spirituale, più ancora della naturale, devono ora essere il fine di colui che aspira alle sofferenze coscienti del terzo stadio.

Rimanendo sempre sconosciuto, egli deve salvare quelle stesse persone che lo scherniscono e lo calunniano, deve evitare loro il dolore e prenderlo su sé stesso. Non deve mai arrogarsi il diritto di fare sfoggio dei suoi poteri reali, egli non può dire di essere superiore agli altri uomini, anche al più ignorante ed al peggior peccatore degli uomini, poiché egli è nel piano dove tutta la superiorità è sparita davanti alla necessità della devozione universale.



Questa è anche la via indicata dall'ordine degli illuminati della Rosa-Croce; è la via dei Pneumatici ed è la strada che Gesù rivela a chi lo vuole seguire. Non si raggiunge mai il sentiero dei maestri, quello della vita e della sofferenza con il corpo astrale; solo il corpo spirituale può arrivarci.

La Voce della Mistica

“La Nube sul Santuario” estratto

CARL VON ECKARTSHAUSEN

L'esteriore, la lettera del simbolo, del ieroglifico, era confidata ai sacerdoti. I profeti prendevano cura dell'interiore dello spirito e della verità, e la loro funzione era di ricondurre sempre i sacerdoti dalla lettera allo spirito, quando essi arrivavano a dimenticare lo spirito attenendosi semplicemente alla lettera. La scienza dei sacerdoti era la scienza della conoscenza del simbolo esteriore. La scienza dei profeti era la scienza e il possesso pratico dello spirito e della verità di quei simboli. Nell'esteriore era la lettera morta; nell'interiore lo spirito vivificante. Così, vi era nell'antica alleanza una scuola di sacerdoti e una scuola di profeti. Quelli si occupavano degli emblemi, e questi delle verità che erano nascoste sotto gli emblemi. I sacerdoti erano nel possesso esteriore dell'Arca, dei pani di proposizione, del candelabro, della manna, della verga di Aaronne, e i profeti erano in possesso delle verità interiori e spirituali che erano rappresentate esteriormente dai simboli di cui si è parlato. La Chiesa esteriore dell'antica alleanza era visibile; la Chiesa interiore era sempre invisibile, e pur rimanendo tale, governava tutto in virtù della forza e della potenza che erano confidate ad essa soltanto da Dio. Quando il culto esteriore abbandonò l'interiore, esso cadde, e Dio fece constatare attraverso un susseguirsi di circostanze che la lettera non può sussistere senza lo spirito; che essa non esiste che per condurre allo spirito, e che diviene inutile e rigettata anche da Dio, quando abbandona il suo compito. Come lo spirito della natura pervade le profondità più sterili per vivificare, conservare e dare la conoscenza a tutto ciò che ne è suscettibile, così lo spirito della luce agisce nell'interiore, tra tutti i popoli, per animare dappertutto la lettera morta con lo spirito vivente. Così noi troviamo un Giobbe tra gl'idolatri, un Melchisedech tra le nazioni straniere, un Giuseppe tra i sacerdoti egiziani, e un Mosè nei paesi di Madian, quali prove viventi che la comunità interiore di coloro che sono capaci di ricevere la luce, era unita da un unico spirito e un'unica verità, in tutti i tempi e presso tutti i popoli. Fra tutti questi agenti della luce della



comunità interiore, il più importante fu Gesù Cristo, che aprì un'era nuova nel tempo, e fu consacrato Re-Sacerdote, secondo l'ordine di Melchisedech. Gli agenti divini dell'antica alleanza non rappresentarono che alcune perfezioni particolari di Dio; nel piano delle forme fisiche un evento potente, doveva manifestarsi per mostrare nello stesso momento il tutto e l'uno. Pertanto un tipo universale apparve, dando ai tratti attuali del quadro la piena unità, aprendo una nuova porta, e distruggendo le innumerevoli schiavitù umane. La legge d'amore iniziò l'opera sua quando l'immagine della Saggezza stessa mostrò all'uomo tutta la grandezza del suo essere, lo rivificò con tutte le forze, assicurò la sua immortalità ed elevò il suo essere intellettuale onde divenire il vero tempio dello Spirito. Questo agente, il più grande di tutti i tempi, il Salvatore del mondo, unico rigeneratore universale, fissò tutta la sua attenzione sulla suprema verità, in virtù della quale l'uomo può conservare la sua esistenza e recuperare la dignità che egli possedeva. Nello stato del suo abbassamento, Egli posò la base della redenzione degli uomini e promise di compierla perfettamente un giorno attraverso il suo Spirito. Egli ha pure mostrato veramente in piccolo, tra i suoi apostoli, tutto quello che sarebbe avvenuto un giorno con i suoi eletti. Egli continuò la catena della comunità interiore della luce tra i suoi eletti, ai quali inviò lo Spirito della Verità, ed a cui confidò il deposito primordiale più elevato di tutte le verità divine e naturali, affinché essi non abbandonassero giammai la comunità interiore. Allorché la lettera e il culto simbolico della Chiesa esteriore passarono in verità attraverso l'incarnazione del Salvatore, unificati nella sua persona, nuovi simboli divennero necessari per l'esteriore, che mostrassero secondo la lettera il compimento futuro e integrale della redenzione. I simboli e i riti della Chiesa esteriore cristiana furono disposti secondo queste verità invariabili e fondamentali, e annunziarono cose d'una forza e d'una importanza tali che non è possibile descrivere, e che erano rivelati solo a coloro che conoscevano il santuario più interiore.



Questo santuario interiore restò sempre immutato, quantunque l'esteriore della religione, la lettera, ricevesse dai tempi e dalle circostanze notevoli modifiche e s'allontanasse dalle verità interiori che solo potevano conservare l'esteriore o la lettera. La preoccupazione profana di voler secolarizzare tutto quello che era cristiano e di voler cristianizzare tutto quello che era politico, mutò l'edificio esteriore, e coprì con le tenebre e la morte tutto ciò che nell'interiore era luce e vita. Di là nacquero le divisioni e le eresie, e lo spirito sofisticato che voleva spiegare la lettera quando esso aveva già perduto lo spirito della verità. L'incredulità portò la corruzione al grado più elevato e si cercò anche di attaccare l'edificio del cristianesimo nelle sue primitive basi, confondendo l'interiore sacro con l'esteriore, che era assoggettato alle debolezze e all'ignoranza degli uomini. Così nacque il deismo che presto degenerò in materialismo, che considera come frutto dell'immaginazione l'idea dell'unione dell'uomo con le potenze superiori; e infine nacque, per opera del traviato intendimento, l'ateismo, ultimo grado dell'abbassamento dell'uomo. Malgrado tutto ciò, la Verità restò inattaccabile nell'interno del Santuario. Fedeli allo Spirito di verità che promise di non abbandonare giammai la sua comunità, i membri della Chiesa interiore vissero in silenzio e in attività unendo la scienza del tempio dell'antica alleanza con lo spirito dell'unico Salvatore degli uomini, suprema realtà dell'alleanza interiore. Essi attendono umilmente il grande momento quando il Signore li chiamerà e adunerà la comunità per dare ad ogni lettera morta la forza interiore e la vita vera. Questa comunità interiore, quale riunione di tutti coloro che sono capaci di ricevere la luce suprema, è anche conosciuta col nome di comunione dei santi. Il deposito primordiale di tutte le forze e di tutte le verità è stato



confidato in tutti i tempi a questa comunità. Essa sola, come dice S. Paolo, era in possesso della scienza dei Santi. Da essa gli agenti di Dio furono formati in tutte le epoche, passando dall'interiore all'esteriore e comunicando lo spirito e la vita alla lettera morta, come abbiamo già detto. Questa comunità della luce è stata in tutti i tempi la vera scuola dello Spirito di Dio; e, considerata come scuola, essa ha la sua cattedra, il suo Maestro; e possiede un libro nel quale i suoi discepoli studiano, secondo un particolare metodo, col quale essi apprendono le eterne verità dello Spirito. Essa ha pure i suoi gradi, secondo i quali lo spirito può svilupparsi successivamente ed elevarsi sempre di più. Il primo grado, il più basso, consiste nel bene morale, col quale la volontà semplice, subordinata a Dio, è condotta al bene col mezzo puro della Volontà suprema, ossia di Gesù Cristo, ricevuto mediante la fede. I mezzi di cui si serve lo spirito di questa scuola sono chiamati «ispirazioni». Il secondo grado consiste nel consenso intellettuale, col quale il giudizio dell'uomo buono, che è unito a Dio, è coronato con la saggezza e la luce della conoscenza; e i mezzi di cui lo spirito si serve per questo grado, sono chiamati «illuminazioni interiori». Il terzo grado, infine, il più elevato, è l'apertura completa del nostro sensorium interno, col quale l'uomo interiore arriva alla visione obiettiva delle verità metafisiche o reali. Questo è il grado più elevato nel quale la fede si risolve in visioni chiare; e i mezzi di cui lo spirito si serve, per ciò, costituiscono le «percezioni obiettive della realtà». Ecco i tre gradi della vera scuola di saggezza interiore, della comunità interiore della luce. Lo stesso spirito che matura gli uomini per questa comunità distribuisce pure i suoi gradi con la coazione del soggetto maturo.

La Voce dei Maestri Passati

Il Teurgo

Aurifer S::l:::l::: (R. Ambelain)

Per la verità, una discriminazione tra i due sessi, in relazione alla pratica della Teurgia, sembra malagevole; e pare che nulla possa opporsi all'ipotesi di una donna che segua l'ascesa cabalistica applicandone gli insegnamenti. Tuttavia, dobbiamo far osservare che l'uomo è più attratto dalle pratiche attive di queste scienze della donna la quale si dedica solamente agli esercizi passivi. La medianità e suoi derivati (chiarudienza, chiaroveggenza) è più riservata alla donna mentre l'evocazione e lo scongiuro sono per l'uomo.



La credenza nella inferiorità dell'anima femminile in rapporto all'anima maschile, deriva dalla Simbolica tradizionale, chiave e regola della stessa Teurgia. Infatti, la Donna rappresenta per analogia la Vergine-Madre, cioè la Natura Eterna,



naturata come naturanda. L'Uomo esprime piuttosto l'immagine del Logos, del Verbo Creatore, emanatore e fecondatore di questa stessa Natura.

Come la Vergine-Madre è l'uguale del Figlio e del Padre della Divina Trinità, la Donna spiritualmente è l'uguale dell'Uomo. Ma, come la Natura rimane sottomessa al Creatore, così la Donna corporalmente è inferiore all'Uomo.

Aggiungiamo ancora che la sua impurezza mensile, che un tempo rischiava sempre di contaminare il suolo degli Oratori o degli Occulti (per la quasi totale assenza di biancheria intima) e che per più giorni al mese, fa del corpo femminile un condensatore di fluidi puramente magici, per questo stesso ritmo, ne fa l'elemento lunare della Coppia Umana. Infatti, la Donna è, per questo stesso ruolo, analoga alla Notte, al Silenzio, all'Acqua, mentre l'Uomo è l'elemento solare della suddetta Coppia, analogo al Giorno, alla Luce, al Verbo ed al Fuoco.

La locuzione popolare « triste il pollaio dove canta la gallina e tace il gallo... » sembra voler segnalare l'importanza della Parola maschile, riservando alla donna il ruolo di sostegno fecondo ma passivo, del Verbo creatore.

CONOSCENZE NECESSARIE

Colui che vuol diventare un Teurgo deve possedere un'istruzione generale equivalente almeno a quella di maturità. Nulla è chiaro nelle opere moderne come negli autori antichi. Sono indicate solide nozioni di latino, greco e soprattutto di ebraico!

Aggiungiamo sufficienti rudimenti di filosofia classica, metafisica ed anche di teologia ed avremo soddisfatto le esigenze del bagaglio ordinario. Ma non è ancora tutto, poiché l'antico

Teurgo era sapiente, prete e mago contemporaneamente...

Nel campo delle conoscenze ermetiche sarà lo stesso. Dovrà aver letto i classici antichi (Cornelio Agrippa, Paracelso, Roberto Fludd, Enrico Kunrath, Jacob Boehme, ecc.), dovrà possedere solide nozioni di Astrologia, sia giudiziaria che cabalistica, conoscere le leggi generali, i principi ed il vocabolario della Alchimia, possedere a fondo le leggi e le applicazioni della Magia. Infine, e soprattutto, essere un approfondito Cabalista. La Cabala è il fondamento stesso della Teurgia. Non intendiamo dire che altri esercizi spirituali che poggiano su usi diversi, sebbene tendenti allo stesso scopo, ma che derivano da filosofie estranee all'Europa, non conducano agli stessi risultati. Ma in questa Opera destinata ad Europei, trattiamo solo la Teurgia che si basa da una parte su un fondo documentale e mistico ebraico-cristiano e dall'altra su un fondo magico celtico-mistico. Il « clima » medievale e faustiano sarà il piano di fondo sul quale sfileranno gli esercizi spirituali che riveliamo per la prima volta. Agendo così non commettiamo alcun spergiuro, in quanto non siamo legati ad alcun giuramento. Poiché queste cose ci sono pervenute per la stessa via teurgica, esse sono il risultato delle nostre meditazioni, delle nostre Operazioni e solamente queste ultime — nel loro Ritualismo — costituiscono un « deposito » tradizionale. Infine, egli dovrà conoscere rudimenti di lingua ebraica e sono necessari una grammatica ed un dizionario.

DEL GENERE DI VITA

Scapolo o sposato, non importa. L'essenziale consiste, tanto in un caso come nell'altro, nel non esagerare l'importanza della vita sessuale.



Una costante repressione, penosa da sopportare in un giovane organismo, è una palla al piede. D'altra parte, la ripetizione troppo frequente dell'atto sessuale, i « giochi » voluttuosi, troppo snervanti ed allettanti, sono nocivi all'equilibrio psichico ed alla elevazione spirituale e morale.

Repressione o esagerazione dell'atto venereo e della sua frequenza, determinano, sia nell'una che nell'altra, delle ossessioni assolutamente contrarie all'ascesi del Teurgo.

Lo stesso dicasi della nutrizione. L'eccesso di ogni cosa è un difetto, occorre assolutamente riservare i periodi di continenza assoluta e di digiuno (parziale o integrale), ai periodi che precedono le grandi Operazioni. Non abusare della carne e delle spezie nel regime ordinario. Le loro proprietà psichiche spesso sono opposte a certi lavori.

Il solo campo in cui non è ammesso alcun limite è quello della lettura e della meditazione che ne deriva. Ci si dedicherà alle opere tradizionali: Sopher Jezirah, Sopher-ha-Zohar, e a tutti i classici della Cabala: Kircher, von Rosenroth, Drach, Luria, ecc. (cfr. la bibliografia della Cabala nell'opera di Papus: « La Cabale »).

Occorre vivere « in spirito » ed al massimo.

Tratto da "La Kabbale pratique"

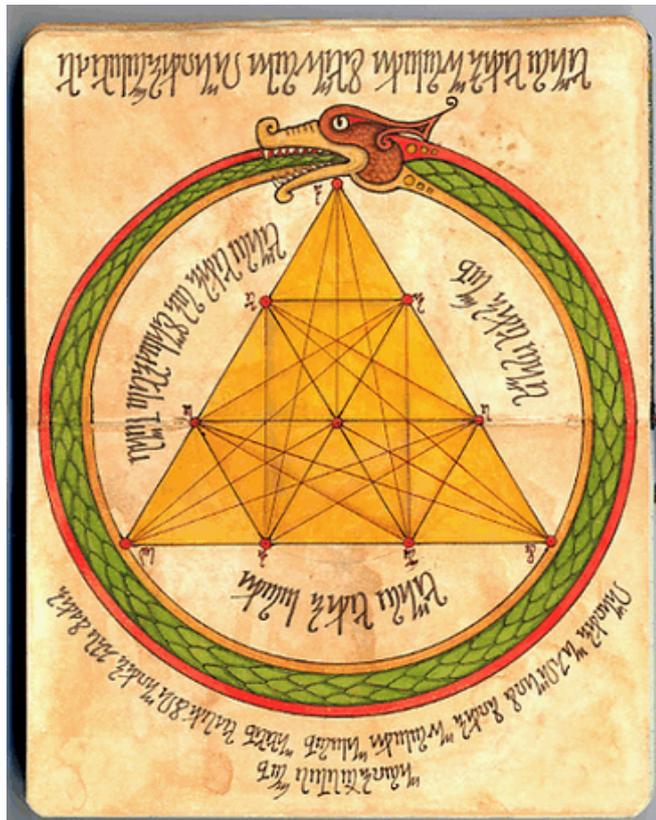
La Voce della Tradizione

LA TETRAKTYS E IL QUADRATO DI QUATTRO

René Guénon

Nel corso dei nostri studi, siamo stati condotti a diverse riprese a fare allusione alla Tetraktys pitagorica, e ne abbiamo indicato allora la formula numerica: $1+2+3+4 = 10$, mostrando la relazione che unisce direttamente il denario al quaternario. È nota d'altronde l'importanza tutta particolare che vi attribuiscono i Pitagorici, e che si traduceva segnatamente nel fatto che essi prestavano giuramento «per la santa Tetraktys»; è forse passata più inosservata l'altra formula di giuramento, che era «per il quadrato di quattro»; vi è fra le due un rapporto evidente, giacché il numero quattro è, si potrebbe dire, la loro base comune. Si potrebbe dedurre, fra le altre conseguenze, che la dottrina pitagorica doveva presentarsi con un carattere più «cosmo-logico» che puramente metafisico, il che non costituisce d'altronde un caso eccezionale quando si è in presenza di tradizioni occidentali, dal momento che abbiamo già avuto l'occasione di fare un'analoga osservazione per quel che concerne l'ermetismo. Il motivo di questa deduzione, che può a prima vista sembrare strana a chi non è abituato all'uso del simbolismo numerico, è che il quaternario è sempre e dovunque considerato propriamente il numero della manifestazione universale; esso segna dunque, a tale riguardo, il punto di partenza stesso della «cosmologia», mentre i numeri che lo precedono, cioè l'unità, il binario e il ternario, si riferiscono strettamente all'«ontologia»; l'evidenziazione più particolare del quaternario corrisponde quindi proprio per ciò a quella del punto di vista «cosmologico» medesimo.





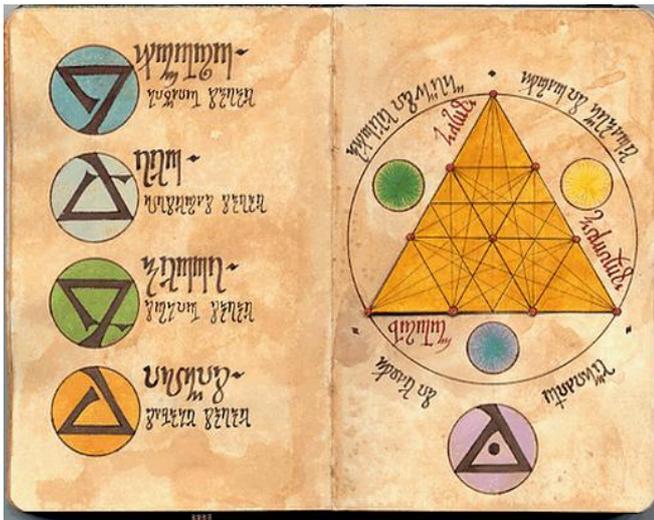
All'inizio dei "Rasail Ikhwan Eç-çafa", i quattro termini del quaternario fondamentale sono così enumerati: 1° il Principio, designato come "El Bari", il «Creatore» (il che indica che non si tratta del Principio supremo, ma solo dell'Essere, in quanto principio primo della manifestazione, che d'altronde è effettivamente l'Unità metafisica); 2° lo Spirito universale; 3° l'Anima universale; 4° la "Hylè" primordiale. Non svilupperemo ora i diversi punti di vista dai quali questi termini potrebbero esser considerati; si potrebbe in particolare farli corrispondere rispettivamente ai quattro «mondi» della Cabala ebraica, che hanno pure il loro esatto equivalente nell'esoterismo islamico. Quel che importa per il momento, è che il quaternario così costituito sia ritenuto presupposto dalla manifestazione, nel senso che la presenza di tutti i suoi termini è necessaria allo sviluppo completo delle possibilità che essa comporta; e, si aggiunge, per questo nell'ordine delle cose manifestate si ritrova sempre in special modo il segno (si potrebbe dire quasi il «sigillo») del quaternario: donde, per esempio, i quattro elementi (l'Etere non vi è

infatti annoverato, trattandosi soltanto degli elementi «differenziati»), i quattro punti cardinali (o le quattro regioni dello spazio che vi corrispondono, con i quattro «pilastri» del mondo), le quattro fasi in cui si divide naturalmente ogni ciclo (le età della vita umana, le stagioni nel ciclo annuale, le fasi lunari in quello mensile, ecc.), e così di seguito; si potrebbe in tal modo trovare una moltitudine indefinita di applicazioni del quaternario, legate tutte fra loro, d'altronde, da rigorose corrispondenze analogiche, poiché non sono, in fondo, che altrettanti aspetti più o meno speciali di uno stesso «schema» generale della manifestazione.

Tale «schema», sotto la sua forma geometrica, è uno dei simboli più diffusi, uno di quelli che sono veramente comuni a tutte le tradizioni: è il cerchio diviso in quattro parti uguali da una croce formata da due diametri ortogonali; e si può subito notare che questa figura esprime precisamente la relazione del quaternario col denaro, com'è espressa, sotto forma numerica, dalla formula che abbiamo ricordato all'inizio. Infatti, il quaternario è rappresentato geometricamente dal quadrato, se lo si considera sotto il profilo «statico», ma se lo si considera sotto quello «dinamico» come in questo caso, lo è dalla croce; essa, ruotando intorno al suo centro, genera la circonferenza, che, con il centro, rappresenta il denaro, il quale è, come abbiamo detto prima, il ciclo numerico completo. Questo viene appunto chiamato «circolatura del quadrante», rappresentazione geometrica di ciò che esprime aritmeticamente la formula $1+2+3+4 = 10$; inversamente, il problema ermetico della «quadratura del cerchio» (espressione di solito così mal compresa) non è altro se non ciò che rappresenta la divisione quaternaria del cerchio, che si suppone dato, con due diametri ortogonali, e si esprimerà numericamente con la stessa formula, scritta però in senso inverso: $10 = 1+2+3+4$, per mostrare che l'intero sviluppo della



manifestazione è così ricondotto al quaternario fondamentale.



Detto questo, ritorniamo al rapporto fra la Tetraktys e il quadrato di quattro: i numeri 10 e 16 occupano lo stesso posto, il quarto, rispettivamente nella serie dei numeri triangolari e in quella dei numeri quadrati. È noto che i numeri triangolari sono i numeri ottenuti facendo la somma dei numeri interi consecutivi dall'unità fino a ciascuno dei termini successivi della serie; l'unità stessa è il primo numero triangolare, come pure il primo numero quadrato, poiché, essendo il principio e l'origine della serie dei numeri interi, essa deve esserlo ugualmente di ogni altra serie che ne è derivata. Il secondo numero triangolare è $1+2 = 3$, il che mostra d'altronde che, dal momento in cui l'unità ha prodotto il binario mediante la propria polarizzazione, si ha immediatamente per ciò stesso il ternario; e la sua rappresentazione geometrica è evidente: 1 corrisponde al vertice del triangolo, 2 agli estremi della base, e il triangolo medesimo, nel suo complesso, è naturalmente la figura del numero 3. Se si considerano poi indipendentemente i tre termini del ternario, la loro somma dà il terzo numero triangolare: $1+2+3 = 6$; essendo questo numero senario il doppio del ternario, si può dire che esso implica un nuovo ternario, riflesso del primo, come nel ben noto simbolo del «sigillo di Salomone»; ma ciò potrebbe dar luogo ad altre considerazioni che sarebbero fuori del nostro

argomento. Continuando la serie, si ha, per il quarto numero triangolare, $1+2+3+4 = 10$, cioè la Tetraktys; e si vede così, come abbiamo già spiegato, che il quaternario contiene in certo modo tutti i numeri, giacché contiene il denario, donde la formula del Tao te King da noi precedentemente citata: «uno ha prodotto due, due ha prodotto tre, tre ha prodotto tutti i numeri», il che equivale ancora a dire che tutta la manifestazione è come avvolta nel quaternario, o, inversamente, che esso costituisce la base completa del suo sviluppo integrale.

La Tetraktys, in quanto numero triangolare, era naturalmente rappresentata da un simbolo che nel suo complesso era di forma ternaria, mentre ciascun lato esterno comprendeva quattro elementi; e tale simbolo si componeva in tutto di dieci elementi, raffigurati da altrettanti punti, nove dei quali si trovavano così sul perimetro del triangolo e uno al suo centro. Si osserverà che si ritrova in questa disposizione, malgrado la differenza delle forme geometriche, l'equivalente di quel che abbiamo indicato a proposito della rappresentazione del denario con il cerchio, poiché, anche qui, 1 corrisponde al centro e 9 alla circonferenza. Osserviamo pure incidentalmente, a tal riguardo, che proprio perché 9, e non 10, è il numero della circonferenza, la divisione di questa si effettua normalmente secondo i multipli di 9 (90 gradi per il quadrante, e quindi 360 per l'intera circonferenza), il che si trova d'altra parte in relazione diretta con tutta la questione dei «numeri ciclici».

Il quadrato di quattro è, geometricamente parlando, un quadrato i cui lati comprendono quattro elementi, come quelli del triangolo di cui abbiamo appena parlato; se si considerano misurati i lati stessi dal numero di questi elementi, ne risulta che i lati del triangolo e quelli del quadrato saranno uguali. Si potranno allora



riunire le due figure facendo coincidere la base del triangolo con il lato superiore del quadrato, come nel seguente tracciato (in cui, per maggior chiarezza, abbiamo segnato i punti non sui lati stessi, ma all'interno delle figure, il che permette di contare distintamente quelli che appartengono rispettivamente al triangolo e al quadrato); e l'insieme così ottenuto dà luogo ancora a parecchie importanti osservazioni. Anzitutto, se si considerano soltanto il triangolo e il quadrato come tali, quest'insieme è una rappresentazione geometrica del settenario, in quanto somma del ternario e del quaternario: $3+4 = 7$; si può dire, più precisamente, secondo la disposizione stessa della figura, che questo settenario è formato dall'unione di un ternario superiore e di un quaternario inferiore, il che è suscettibile di varie applicazioni. Per limitarci a quel che ci interessa qui in modo particolare, basterà dire che, nella corrispondenza fra i numeri triangolari e i numeri quadrati, i primi devono esser riferiti a un ambito più elevato dei secondi, donde si può inferire che, nel simbolismo pitagorico, la Tetraktys doveva avere un ruolo superiore a quello del quadrato di quattro; e, di fatto, tutto ciò che se ne conosce sembra proprio indicare che era realmente così.

Ora, c'è qualcos'altro di più singolare, e che, per quanto si riferisca a una diversa forma tradizionale, non può certo esser ritenuto una semplice «coincidenza»: i due numeri 10 e 16, contenuti rispettivamente nel triangolo e nel quadrato hanno per somma 26; ora, il numero 26 è il valore numerico totale delle lettere che formano il tetragramma ebraico “iod hé vau hé”. Inoltre, 10 è il valore della prima lettera “iod” e 16 è quello dell'insieme delle altre tre lettere “hé vau hé”; questa divisione del tetragramma è perfettamente normale, e la corrispondenza delle sue due parti è anch'essa molto significativa: la Tetraktys si identifica così allo “iod” nel triangolo, mentre il resto del tetragramma si iscrive nel quadrato posto al di sotto di quello.

D'altra parte, il triangolo e il quadrato contengono entrambi quattro file di punti; occorre notare, benché la cosa abbia in fondo solo un'importanza secondaria, e unicamente per sottolineare ancora una volta le concordanze di diverse scienze tradizionali, che le quattro file di punti si ritrovano nelle figure della geomanzia, figure che d'altronde, per le combinazioni quaternarie di 1 e 2, sono $16 = 4^2$; e la geomanzia, come indica il suo nome, è in speciale relazione con la terra, simboleggiata, nella tradizione estremo orientale, dalla forma quadrata.

Infine, se si considerano le forme solide corrispondenti, nella geometria tridimensionale, alle figure piane in questione, al quadrato corrisponde un cubo, e al triangolo una piramide quadrangolare avente per base la faccia superiore del cubo; l'insieme forma quella che il simbolismo massonico designa come «pietra cubica a punta», e che, nell'interpretazione ermetica, è considerata una figura della «pietra filosofale». Vi sono ancora altre osservazioni da fare su quest'ultimo simbolo; ma, poiché esse non hanno più alcun rapporto con il problema della Tetraktys, sarà preferibile esaminarle separatamente.



Eventi 16-17-18 Ottobre 2015

Tradizione e Mondo Moderno

Convento del Convivium Gnostico Martinista

La Grande Maestranza del Convivium Gnostico Martinista indice nei giorni 16 (per i soli terzi e quarti gradi) – 17 – 18 Ottobre a Montecatini Terme (Pistoia) l'annuale Convento.

Il tema trattato quest'anno è " Tradizione e Mondo Moderno. L'Iniziazione Martinista e l'Uomo Contemporaneo".

1. La serata di Venerdì 16 Ottobre è dedicata alla riunione dei fratelli e sorelle S:::l::: e S:::l:::l
2. La mattina di Sabato 17 Ottobre con inizio ore 11.00 saranno formati i gruppi di lavoro, sui temi conventuali.
3. Il pomeriggio di sabato 17 Ottobre sarà data lettura delle relazioni e dei lavori conventuali.
4. Nel tardo pomeriggio di sabato 17 Ottobre sarà costituita la loggia conventuale con successiva regolare tornata.
5. Domenica 18 Ottobre chiusura dei lavori.

Il Convento è aperto a tutti i fratelli e sorelle martiniste, anche di altri Ordini o Strutture, che avranno modo di confermare la partecipazione presso la segreteria del Convento.

Per adesioni e informazioni contattare eremitadaiettenodi@gmail.com

www.martinismo.net



Tradizione e Mondo Moderno.

L'Iniziazione Martinista e L'uomo del Terzo Millennio



**Montecatini Terme 17 e 18 Ottobre
Congresso Nazionale
del Convivium Gnostico Martinista**

per informazioni ed accreditamenti:
www.martinismo.net
eremitadaiettenodi@gmail.com



Eventi 18 Ottobre 2015

Tradizione e Mondo Moderno

Conferenza Pubblica

Alle ore 10.00 del giorno 18 Ottobre 2015 si terrà a Montecatini Terme Hotel Mirò la pubblica conferenza TRADIZIONE E MONDO MODERNO.

Si alterneranno numerosi relatori che tratteranno la forma e la sostanza che le scuole e gli insegnamenti tradizionali (Alchimia, Martinismo e Libera Muratoria) devono promuovere per continuare l'Opera di divulgazione e perfezionamento spirituale nel Mondo Moderno.



Per informazioni eremitadaisettenodi@gmail.com

www.martinismo.net

Convivium Gnostico Martinista Struttura

Gruppi e Logge

Convivium Gnostico Martinista

Loggia Abraxas Grande Montagna N°2
(Lucca Toscana) Filosofo Elenandro XI

Loggia Louis Claude de Saint-Martin N°1
(Alessandria Piemonte) Filosofo Aspasia

Loggia Silentium N°3 (Pescara
Abruzzo) Filosofo Iperion

Loggia Stanislas de Guaita N°4 (Bari Puglia)
Filosofo Iperion

Gruppo Melchisedec (Taranto Puglia)

Gruppo Cassiel (Bari Puglia) **Gruppo
Martinista Daath** (Monza Lombardia)

Gruppo Martinista Martinès de Pasqually
(Genova Liguria)

Gruppo Martinista Anubi (Palermo Sicilia)

Gruppo J.B. Willermoz(Foggia Puglia)

Gruppo Papis (Roma)

Gruppo Umberto Gorel Porciatti
(Benevento)



Convivium Gnostico Martinista

Solitamente quando la ventura e il desiderio ci spingono sulle pagine di un ordine o una struttura martinista le informazioni che deduciamo da esse sono in genere abbastanza stereotipate. Esse trattano di qualche nozione attorno alla storia dell'organizzazione, del Papus, di Louis Claude de Saint-Martin, o riportano frammenti della storia del martinismo o qualche lavoro di maestri e associati. Al viandante di desiderio non rimane, spesso, che rimettersi al caso, e bussare per poi attendere di ricevere informazioni, spesso vaghe, attorno ai rudimenti della scienza e dell'arte martinista. Noi abbiamo deciso di perseguire altra via, in quanto riteniamo che giunti nel terzo millennio questioni legate ad antiche fratture, quasi sempre riconducibili a questioni umane, siano ben poca cosa su cui fondare scuole di filosofia e di mestiere. Ancora riteniamo che ciò che è oggi rilevante non è tanto, come gli ultimi soldati giapponesi nelle foreste filippine, difendere la forma ricevuta, spesso non capita e sovente oramai lettera morta, quanto piuttosto offrire, nei limiti delle nostre possibilità, un complesso docetico e di strumenti d'opera che risponda ad una duplice istanza: coesione rituale, e radicamento in una tradizione. Ecco perchè non ci rivoliamo a quei fratelli e sorelle in cerca di facili avanzamenti in rotta con le strutture di origine, e neppure a quei bussanti che hanno come desiderio la dialettica e il relativismo. Bensì a coloro che desiderano operare con armonia e solerzia con altri fratelli e sorelle all'interno di un perimetro rituale e tradizionale ben delimitato. Uno spazio che non si riconosce formalismi vuoti, mal digeriti e mal compresi, e neppure in umorali questioni di alcuni decenni fa, ma che affonda la propria identità e sostanza attorno alla filosofia e all'opera il cui seme è la formula

pentagrammatica. Ecco quindi che il Convivium Gnostico Martinista vuole offrire un percorso integrale per l'autentico Uomo di Desiderio che anela la reintegrazione dell'uomo nell'uomo e dell'uomo nel divino. Un percorso che sia ancorato al perimetro tradizionale martinista, ma che al contempo sia memore dei pregi e dei difetti di questa nostra epoca contemporaneo, e delle necessità dell'uomo di oggi. Un percorso fattibile di accrescimento interiore (filosofico ed operativo), all'interno di una reale fratellanza di uomini e donne liberi, capaci di essere autonomi e percorrere un cammino iniziatico maturo. Quanto chiediamo è esattamente quanto offriamo: Desiderio di Conoscenza e Spirito di Fratellanza. Altro non abbiamo da offrire, ed altro non abbiamo da chiedere.

1. Convivium Gnostico Martinista

Il Convivium Gnostico Martinista è una realtà iniziatica, manifesta sul piano quaternario e operativa, composta da uomini e donne autenticamente animati dal desiderio di riconoscersi in una visione tradizionale della ricerca e del lavoro spirituale.

E' realtà iniziatica, in quanto si accede agli insegnamenti e agli strumenti che il Convivium pone a disposizione tramite una regolare e tradizionale associazione.

E' realtà manifesta sul piano quaternario, perchè il Convivium è dotato di strutture ed articolazioni territoriali.

E' realtà operativa, in quanto agli associati al Convivium è richiesta una laboriosa Opera Interiore tramite strumenti formativi ed informativi.

Quanto sopra evidenziato, risulta dal nostro assoluto convincimento che il martinismo sia una



forma aggregativa tradizionale: un perimetro energetico ed iniziatico. Riteniamo che solamente l'aderenza di tale forma alla tradizione cristiana possa permettere di sviluppare dei lavori individuali e collettivi che abbiano sostanza di realtà. Ecco quindi come il Convivium Gnostico Martinista trae la propria linfa vitale dal Cristianesimo, attraverso le nostre radici iniziatiche ed operative che si riconoscono: nello Gnosticismo Alessandrino, nella Cabala Cristiana, in Martinez de Pasqually, in Louis Claude de Saint Martin, e nell'Ordine Martinista del Papus.

Il Convivium Gnostico Martinista articolando al proprio interno la Fraternitas Gnostica Abraxas e la Sovrana Loggia Horus è in grado di proporre ai propri associati un completo percorso di perfezionamento filosofico e spirituale, e sviluppare una maggiore coesione eggregorica, in quanto tutto è raccolto e niente dissipato.

Per questi motivi, seppur nel rispetto delle altrui scelte, guardiamo con diffidenza la deriva teosofica e relativista che sembra aver investito tante altre istituzioni iniziatiche, dando vita ad una serie di formali distinzioni basate più su personalismi che non su una reale distinzione operativa e docetica.

2. Obiettivi

La finalità che persegue il Convivium Gnostico Martinista è quella della reintegrazione dell'uomo nell'uomo e dell'uomo nel Divino Immanifesto, condizione necessaria che deve essere acquisita da ogni uomo e donna di Conoscenza, per poter compiere il ritorno alla Dimora Celeste. Il Convivium mette quindi a disposizione dei fratelli e sorelle regolarmente e tradizionalmente associati un piano di studi e una formazione costante sotto gli influssi spirituali della Santa

Gnosi, dei Maestri Passati, e l'assistenza dei fratelli e sorelle esperti.

E' intendimento del Convivium formare degli uomini di Conoscenza che siano filosofi, in quanto padroneggiano la scienza tradizionale, maghi, in quanto capaci di realizzare mutamenti interiori, e sacerdoti, in quanto capaci di amministrare il rapporto con il divino interiore.

Per questo il percorso è informativo, formativo e graduale.

Associato Incognito - Iniziato Incognito -
Superiore Incognito - Superiore Incognito
Iniziatore

3. Strumenti dell'Opera

L'opera del Convivium Gnostico Martinista trova la propria identità e centralità nella formula pentagrammatica. E' attraverso il laborioso mistero di questa parola di potere che è perseguito il lavoro di reintegrazione individuale e collettiva. Tale Opera è posta in essere attraverso i seguenti strumenti:

1. Rituale Giornaliero Individuale.
2. Rituale di Purificazione Mensile Individuale.
3. Rituale di Loggia Collettivo (avente natura di complementarità all'opera proposta, che è sostanzialmente individuale)
4. Rituale Eucaristico Collettivo.
5. I Quattro Rituali di Plenilunio.
6. Rituale Solstiziale. (in terzo e quarto grado)
7. Rituale Equinoziale. (in terzo e quarto grado)
8. Pratica di meditazione a distanza



I lavori sono modulati in virtù del grado ricoperto e delle attitudini individuali, e hanno natura sia cardiaca che teurgica, in quanto consideriamo ogni tentativo di porre l'una innanzi all'altra solamente una speculazione accademica priva di sostanza e discernimento.

4. Articolazione

Il Convivium Gnostico Martinista è retto da un Sovrano Reggente (Elenandro XI) che ha il compito di coordinare i lavori dei fratelli e delle sorelle, di promuovere la revisione periodica dei rituali, di vigilare sul rispetto delle norme di fratellanza e sulla coesione eggregorica. Egli è il primo servitore di tutti i fratelli e le sorelle. Tale incarico è a vita. Nello svolgimento della sua funzione viene coadiuvato da due Venerabili Maestri Aggiunti (Aspasia ed Iperion), e dal collegio dei Terzi e dei Quarti il quale ha valenza consultiva e propositiva.

I fratelli e le sorelle sono raccolti in Logge sotto la guida dei rispettivi Filosofi, o in gruppi guidati da un Fratello Maggiore. Il Filosofo non è necessariamente un Superiore Incognito Iniziatore, ma deve avere in sé i requisiti formali e sostanziali di Fratello Maggiore che umilmente e pazientemente si pone al servizio degli altri fratelli. Il Fratello Maggiore dispone di un rituale di lavoro collettivo, in modo che quei fratelli e sorelle che non sono ancora inseriti all'interno di una Loggia costituita, ma territorialmente contigui, possono ritrovarsi a lavorare collegialmente.

Sono inoltre esistenti Logge affiliate al Convivium Gnostico Martinista, che accettano di utilizzare durante i loro lavori collettivi il Pantacolo del Convivium; altresì i loro membri accettano di includere durante i loro lavori giornalieri il

Pantacolo del Convivium e il Salmo della Fratellanza del Convivium.

5. Associazione al Convivium Gnostico Martinista

Il Convivium Martinista non pone nessuna esclusione basata sul sesso o sulla razza, ma pretende che i suoi associati abbiano ricevuto un sigillo cristiano. In quanto riteniamo che questa forma di martinismo sia un rito di perfezionamento in ambito cristiano, e come tale necessita la presenza, nell'associato, di quel patrimonio culturale, psicologico ed iniziatico proprio del cristianesimo.

Nessuna esclusione in base a requisiti formali quali il sesso o la razza è prevista per i gradi superiori.

E' possibile accedere al Convivium Gnostico Martinista a seguito di una preventiva verifica dei requisiti formali e sostanziali del bussante, a cui seguirà l'esercizio in una pratica meditativa preparatoria all'associazione, che può avvenire da uomo ad uomo oppure in loggia.

E' richiesto da parte degli associati un costante lavoro filosofico ed operativo, e quindi tendiamo a sconsigliare la semplice richiesta di informazioni a coloro che non sono in grado di gestire minimamente la propria vita quotidiana.

E' prevista una capitazione annuale di 50 euro che andrà a coprire le varie spese di segreteria e di materiale cartaceo fornito, tale capitazione deve essere versata entro il mese di Gennaio di ogni anno.

6. Fraternitas Gnostica Abraxas

Per quei fratelli e quelle sorelle che dimostrino una volontà di comprendere ed essere cosa unica



con la Santa Gnosi è data la possibilità di essere accolti nella Fraternitas Gnostica Abraxas, fratellanza gnostica cristiana di tradizione alessandrina. Si accede alla Fraternitas al termine di un percorso di progressiva spoliatura, che si conclude con alcuni Voti Solenni che il fratello e la sorella prendono. Questi voti riguardano una serie di impegni ed obblighi alimentari, morali e spirituali, con particolare riguardo all'adulterio nei confronti dello Spirito. La docetica attraverso la quale si provvederà a fornire gli adeguati strumenti e l'arte di utilizzo degli stessi, non potrà che articolarsi attraverso un recupero dei testi gnostici e del cristianesimo primitivo, che per la loro ricchezza simbolica ed operativa potranno svolgere funzione sia formativa che informativa. Indichiamo ad esempio: La biblioteca di Nag Hammadi - Pistis Sophia - I Vangeli Apocrifi - Nuovo Testamento - Filocalia - la Mistica Cristiana - Elementi di Teologia. Sarà posta la dovuta attenzione allo studio della mitologia greca, egizia, delle loro religioni, e dei culti misterici che animavano il cuore occulto di queste correnti magiche-operative. Onde evidenziare così quella radice spirituale che anima queste forme. Il piano di studio e di lavoro sarà in seguito debitamente composto ed articolato, in modo tale da pervenire ad una comprensione intellettuale e psicologica dello spirito che ha animato gli antichi gnostici, e potere quindi utilizzare nel modo maggiormente opportuno tutte le potenzialità del mito e del simbolo. Il Superiore Incognito del Convivium Gnostico Martinista che ne faccia richiesta può essere consacrato a Sacerdote della Fraternitas, così come al Sacerdote è riconosciuto come Superiore Incognito.

7. Ecce Quam Bonum

E' la rivista aperiodica del Convivium Gnostico Martinista, legata temi filosofici e storici del martinismo e della docetica del Convivium

Gnostico Martinista. Liberamente scaricabile da queste pagine, è aperta al contributo di tutti i fratelli e le sorelle del Convivium Gnostico Martinista così come ai fratelli e le sorelle degli ordini in fraterna comunione.

Uno dei cardini del Convivium Gnostico Martinista è rappresentato dalla divulgazione rivolta indifferentemente verso iniziati e profani, in modo da poter fornire riflessioni e materiale di studio ai primi, e qualche risposta attorno alla Tradizione ai secondi. In una società come quella moderna dove la cattiva e parziale informazione imperversa ovunque, i nostri contributi cercano di sanare quella frattura che spesso si riscontra fra quanto è posto nel perimetro iniziatico, e quanto è posto al suo esterno. Seppur l'informazione non può sostituire la formazione, essa è comunque un momento necessario di lavoro filosofico.

Possono inviare materiale alla rivista sia i fratelli e le sorelle del Convivium Gnostico Martinista, che delle altre realtà in comunione fraterna al seguente indirizzo email: eremitadaisettenodi@gmail.com.

8. Convento di Montecatini Terme 17 - 18 Ottobre 2015

E' convocato per il 17 e il 18 Ottobre 2015 il Convento Annuale del Convivium Gnostico Martinista. Il Tema congressuale è TRADIZIONE E MONDO MODERNO, l'iniziazione martinista e l'uomo del terzo millennio.

per informazioni ed accreditamenti: eremitadaisettenodi@gmail.com

